STORIA

DEI

COMMERCIO E DEI BANCHIERI

DI FIRENZE

IN TUTTO IL MONDO CONOSCIUTO

DAL 1200 AL 1345

COMPILATA SU DOCUMENTI IN GRAN PARTE INEDITI

DAL COMM. S. L. PERUZZI

Grand'Uffiziale della Legion d'onore, Socio di varie Accademie, Accademico scienziato del R. Istituto tecnico di Firenze, ec. ec.

APPENDICE

con una Tavola

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1868

Dello stesso Autore.

Gius pubblico popolare dei Toscani . . . . Lire 2
Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze, con figure colorite . . . . » 25
La stessa, con figure in nero. . . . . » 20
Appendice alla suddetta . . . . » 5

STORIA

DEL

COMMERCIO E DEI BANCHIERI

DI FIRENZE

IN TUTTO IL MONDO CONOSCIUTO

(1200-1345)

APPENDICE

con Tavola.

STORIA

DEL

COMMERCIO E DEI BANCHIERI

DI FIRENZE

IN TUTTO IL MONDO CONOSCIUTO

DAL 1200 AL 1345

compilata su documenti in gran parte inediti

DAL COMM. S. L. PERUZZI

Grand'Uffiziale della Legion d'onore, Socio di varie Accademie,
Accademico scienziato del R. Istituto tecnico di Firenze, ec. ec.

APPENDICE

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1868

AL CORTESE LETTORE

Dando principio a quest'Appendice conviene ch'io rammenti che nel corso di quest'opera si è parlato delle intime relazioni che esisterono nel Trecento tra i banchieri fiorentini e le corti di Londra e di Napoli: si è pure accennato agli straordinari imprestiti fatti da quei banchieri alle suddette corone e non mai rimborsati: per il che Firenze ne risentì gravissimo danno, specialmente per causa dell'Inghilterra, debitrice fino al presente di enormi somme, come vien provato dai documenti.

I documenti napoletani però, non essendo da me conosciuti, non ho potuto produrli; ma di recente la direzione del Grand'Archivio di Napoli avendomeli graziosamente favoriti, adempio al dovere di qui sottoporne i sunti al lettore, il quale mi auguro sarà sodisfatto di veder pure documentata la parte concernente agli Angioini.

CAPITOLO PRIMO

I MERCANTI FIORENTINI IN NAPOLI.

I Antica prosperità dei popoli del littorale del Mediterraneo avanti il dominio romano e loro decadenza nel medio evo. — II. Sunti di diplomi contenuti nei registri Angioini del Grand'Archivio di Napoli. — III. Sunti di altri diplomi estratti dai repertorj dei registri originali che più non esistono nel detto Archivio. — IV. Documento dell'Archivio di Stato di Firenze.

I. Come abbiamo già detto, nel 1266 la dinastia francese Angioina, chiamata in Italia dal pontefice Clemente IV, trionfò con Carlo I fratello di Luigi IX detto il Santo re di Francia; e distrutta la dinastia Sveva, si rese signora del regno di Sicilia e Puglia, uno dei più floridi del Mediterraneo in quei tempi calamitosi.

Qual'era però la floridezza di quel regno, e quale la sua operosità commerciale paragonata agli antichi tempi? Deplorabile età per tutti era quella: ma nell'esaminare la storia dei popoli residenti sul littorale del Mediterraneo nei secoli anteriori al dominio romano, la gloria e il prospero commercio loro e tanti fatti gloriosi, vediamo come tante belle e vaste regioni furono una volta ricche di monumenti, che ebbero popoli civilizzati, commercianti e guerrieri con flotte ed eserciti poderosi, mentre ora sono ridotte per la mag-

gior parte barbare e deserte. Sebben penoso questo confronto è pur vero.

Esaminiamo infatti la storia, ed apriamo, tra gli altri, un libro (1) di data recente, ed ivi troveremo che l'autore, esponendo la splendida storia degli antichi popoli del bacino Mediterraneo avanti le guerre Puniche, ci fa un quadro seducente della prosperità di ognuno di essi. Vi vediamo i Fenici, i Greci, i Cartaginesi popoli navigatori, industriosi e commercianti, portare l'incivilimento e le loro colonie nell'Affrica settentrionale, nella Spagna, nella Gallia meridionale, in alcune parti dell'Italia, e per molto tempo tutti questi popoli essere celebri per la loro grandezza; allora pure la maggior parte delle isole del Mediterraneo furono importanti e prospere; e vi troviamo Cipro con i suoi santuari, le sue miniere e pietre preziose; Creta famosa per i suoi balestrieri e le sue cento città cantate da Omero; Rodi, potenza marittima, la prima dopo Cartagine; la Sardegna con i suoi valorosi abitanti che seppero resistere lungo tempo ai Romani; la Sicilia celebre per il grande Archimede e di cui ammiriamo ancora i suoi 25 templi, i suoi 11 teatri, tra cui quello di Taormina, capace di 40mila spettatori. Disgraziatamente tutti questi popoli a poco a poco si ridussero sotto il dominio dei Romani e col giogo imposto loro dai vincitori perderono la loro gloria commerciale e politica e caddero in lunga e deplorabile barbarie.

Non fa dunque meraviglia se nel 1266, allorchè la dinastia Angioina entrò al possesso del regno di Sicilia

(1) La vita di Cesare dell'Imp. Napoleone III, Cap. IV.

e Puglia, quei popoli, sebbene già migliorate le loro condizioni sotto i sovrani Svevi, non aveano ancora recuperata l'antica prosperità; e conforme resulta dal Manuale del mercante o Divisamenti lasciatici dal Balducci Pegolotti non aveano importanza commerciale.

Montato appena sul trono Carlo I d'Angiò, i Fiorentini, con la protezione de' pontefici, divennero suoi ben affetti, e abili mercanti ne profittarono largamente per colonizzarsi in quel regno e trasportarvi una parte del loro traffico. Ciò non fu loro difficile essendo favoriti da nuove circostanze prodotte dalla mutazione dinastica di quel regno: infatti dice Lodovico Bianchini (1): « Carlo I preso possesso del nuovo trono, credette suo dovere di partire coi suoi cavalieri il ricco tesoro dell'infelice Manfredi e donare largamente a questi ed a molti guerrieri che lo aveano seguito città, castella, feudi di ogni maniera, grosse rendite, cariche di governo, di giurisdizione ec. E siccome molti nobili del regno, che ivano esulando o confinati, lasciavano le possessioni loro che il nuovo re dava ai suoi fedeli stranieri, ne addivenne che molti familiari e stipendiati mancassero di che vivere. Nè scemar si poteano i tributi perchè restavano due grosse spese da pagarsi dallo stesso Stato, cioè la guerra fatta tra Carlo I e Manfredi, il primo per acquistare il reame, il secondo per difenderlo; e quindi la gravezza per mantenere l'esercito stanziato, vittorioso e cupido ».

(1) *Finanze di Napoli*, Vol. I, pag. 301.

In tanta miseria non è da stupirsi se il popolo napoletano, che avea veduto con indifferenza, e forse incoraggito, la caduta della Sveva dinastia, ora uscito d'inganno la rimpiangeva; e gli accadde, come spesso accade, che i popoli incoraggiscono simili mutazioni perchè sperano da una nuova dinastia felicità e ricchezza, e non tardano a provarne il disinganno. In tanta miseria dunque, come ho detto, i Fiorentini abili mercanti, i quali non potevano fondar le loro speculazioni che sulla vendita dei loro panni e delle loro belle seterie o poco più, adottarono una speculazione creduta più sicura e certamente più lusinghiera, voglio dire la fornitura del danaro alla corte Angioina e ai suoi baroni. Si deve credere che questa corrispondesse egregiamente e per lungo tempo, facendone prova i documenti che sono giunti fino a noi, e che son lieto di qui riportare per estratto.

Risulta che i primi a cui appellano questi documenti furono i mercanti Frescobaldi e Ardinghelli, anno 1273, cioè sette anni dopo il nuovo dominio angioino; quindi i Peruzzi, della qual famiglia nel 1289 Carlo II onora Arnoldo Peruzzi col titolo di suo familiare, avendo riguardo ai molti servizii che la loro Società non cessava di rendere alla persona del detto re. Nel 1300 compariscono i Bardi, più tardi gli Acciajuoli (la qual casa doveva in seguito figurare a Napoli quasi sovrana), poi gli Alberti, i Villani, i Pazzi, i Bonaccorsi, i Valori e molti altri. Ecco gli estratti dei documenti:

Sunti di diplomi contenuti nei registri angioini che conservansi nella sala diplomatica del grande Archivio di Napoli e risguardanti le relazioni tra alcuni mercatanti fiorentini e la Dinastia d'Angiò nei secoli XIII *e* XIV.

1273 · 12 *luglio* - *Indizione I* - *da Firenze.*

Ordine di re Carlo I d'Angiò ool qnale si concede a Giacomo Ardinghelli e ad Ugolino Frescobaldi, mercatanti fiorentini, di poter fare rappresaglia su i beni di alcuni genovesi posti nel regno, affine di rivalersi di una qnantità di carni salate del valore di 800 once d'oro che essi trasportavano per mare alla volta di Firenze, e che avevano loro rapite i suddetti genovesi a modo di pirati. (Registro N. 3, fol. 95 a t.)

29 *giugno* - *Indizione II* - *da Napoli.*

NB. Mancando l'anno in questo docnmento, l'indizione seconda pel regno di Carlo II può corrispondere al 1289 ovvero al 1304.

Diploma con cui re Carlo II d'Angiò nomina Arnoldo Pernzzi fiorentino familiare suo e della sua casa, avnto riguardo ai molti servizi che i mercatanti della Società del Peruzzi avevano renduti e non cessavano di rondere alla persona del detto re. (Registro N. 6, fol. 49 a t.)

1300 - 31 *ottobre* - *Indizione XIII* - *da Napoli.*

Ordine di re Carlo II d'Angiò, col quale s' ingiunge ai doganieri di Barletta di non esigere, perchè venduto antecedentemente, il dritto di uscita sopra cinquemila salme di frumento, il cui ritratto in moneta dovea percepirsi per mezzo di Cecco Bnonaccorsi e Lippo Aldobrandini, mercatanti della Società dei

Bardi di Firenze, consegnarsi alla curia sovrana. (Registro N. 101, fol. 120 a t.)

1306 - 8 *febbraio* - *Indizione VI* - *da Napoli.*

Lettera con la quale re Carlo II d'Angiò fa istanza a coloro che avevano l'autorità governativa di Firenze; perchè mantengano e seguitino a concedere come i loro antecessori, a Filippo de' Peruzzi ed altri mercatanti fiorentini di casa Peruzzi il permesso di portare armi per la città e distretto di Firenze in loro difesa. (Registro N. 154, fol. 141.)

1307 - 12 *ottobre* - *Indizione VI* - *da Napoli.*

Ordine di re Carlo II d'Angiò indirizzato al Giustiziere di Terra di Lavoro perchè soddisfacesse alla regia curia ciò che rimaneva a pagarsi dal suo predecessore sulle once dodicimila imposte sulle terre del suo giustizierato, le quali somme dovevano incassarsi per mezzo della Società dei Peruzzi mercatanti fiorentini. (Registro N. 159, fol. 51 a t.)

1308 - 25 *giugno* - *Indizione VI* - *da Napoli.*

Altra lettera con la quale re Carlo II d'Angiò fa istanza a coloro che avevano l'autorità governativa in Firenze perchè mantenessero e seguitassero a concedere, come i loro antecessori, a Tommaso, Giotto ed Arnoldo fratelli, ed a Guittone ed Amedeo figli del quondam Filippo de' Peruzzi milite ed altri della casa Peruzzi mercatanti fiorentini, famliari del re, il permesso di portare armi per la città e distretto in loro difesa, dei pari che altri trenta loro seguaci. (Registro N. 190, fol. 30.)

1313 - 31 *maggio* - *Indizione XI* - *da Napoli.*

Ordine di re Roberto d'Angiò al Giustiziere di Terra di Bari, perchè costringesse i Segreti di Puglia a pagare ai mercatanti fiorentini della Società dei Bardi, Peruzzi ed Acciarelli la somma di 4000 once d'oro loro dovuta dalla regia corte per causa che non è indicata. (Registro N. 199, fol. 277 a t.)

1313 - 1 *giugno* - *Indizione XI* - *da Napoli.*

Diploma di re Roberto d'Angiò, col quale vien conceduto alle società fiorentine dei Bardi, dei Peruzzi e degli Azzarelli, rappresentate da Geri Ardinghelli, Geri di Stefano e Bartolo Mainetti, il dritto di estrarre varii generi di merci da diversi porti del regno con franchigia da dritti fiscali fino alla concorrenza di once d'oro diecimila da pagarsi dai medesimi per conto di detto Re alla Corte romana, a causa del censo di egual somma a questa dovuto. (Registro N. 200, fol. 148 e seguenti.)

1315 - 29 *agosto* - *Indizione XII* - *da Napoli.*

Ordine con cui re Roberto d'Angiò ingiunge ai Giustizieri presenti e futuri di Terra di Lavoro e del Contado di Molise di rispettare la concessione da lui fatta a Lapo di Giovanni mercatante fiorentino della Società degli Ardinghelli relativamente al rilascio della metà del servizio feudale da quest'ultimo dovuta sulla metà del casale di Casanova, che egli aveva comprato da Cercolo de Martiano. (Registro N. 6, fol. 49 a t.)

1338 - 6 *giugno* - *Indizione VI* - *da Napoli.*

Diploma col quale re Roberto acconsente alla compera del casale di Afragola che Roberto Peruzzi e Giovanni Bucio mercatanti fiorentini avevano fatta da Nicola de Ebulo conte di Tri-

vento, dichiarandoli non esenti dagli obblighi inerenti a quel feudo. (Registro N 308, fol. 71 a t.)

Sunti di diplomi estratti dal 5.° de' Repertorii Angioini copiati testualmente in mancanza dei Registri originali che più non si conservano nel Grande Archivio di Napoli.

1.

Pagina	Anno	Lettera	
158	1326-1327	B.	Ianus Baronzelli de Perutiorum, Ierardinus Iannis de Bardorum, Donatus Mandini de Azzerallorum societatibus, Conus Nardi, Iacobus de Albertis, Io. Villani et Nicolaus Nelli Bunicii de Florentia officiales cabellarum civitatis Florentiae et districtus assignaturum Duci Calabriae, pro gagiis mille militum, emenda equorum, suaque familia, guerra durante. 8. 25.

2.

159	Id.	Id	Sacchus de Perusio habet officium mercantiae Florentiae per annum. 8 a tergo.

3.

Id.	Id.	Id.	Lapus Delbene, Franciscus Iammori, Bernardus de Ardinghelli, Anselmus Palla, Nero Nisi et Bartholus Lotti de Florentia, officiales bonorum rebellium Florentiae. Fol. 10. 27 a tergo.

4.

Pagina	Anno	Lettera	
170	1326–1327	B.	Patius Domini Guidonis de Peruciis confert se ad visitandum limina sacri Montis sancti Angeli. 51.

5.

179	Id.	Id.	Saccus de Perusio Officialis Mercantiae de Florentia cognoscit de lite inter Albertinum de Ariottis de Parma et Lapum Nicolai de Societate Paczorum de Florentia. Fol. 93 a tergo.

6.

223	1327	A.	Saccus de Perusio officialis Mercantiae. Florentiae. 3 a tergo.

7.

234	Id.	Id.	Lecterius de Barbarino de Florentia, Capitanus peditum Cerviae et aliorum, Bertronius de Pacziis, Silvester de Peruczis, Zione de Bondelmonte, Fornayus de Bubeis. 50 a tergo

8.

235	Id.	Id.	Dominus Gualderottus de Bardi, Dominus Guido Perutiis Dominus Maligorius de landonatis, Cennus Nardi, Dominus Pinus de Latosa, Iannes Andreas de Ritiis capinels partis Guelfae. Fol. 54.

9.

Pagina	Anno	Lettera	
241	1327	A.	Dominus Odo de Pernsio potestas tnuc Florentiae. 84 a tergo.

10.

241	Id.	Id.	Guido Bonaccursi, Gualdns Valori de Florentia. Fol. 87.

11.

255	Id.	B.	Matthens de Perusio, Nuntius et familiaris Domini S. Pontificis ad Ducem Calabriae. 41 a tergo

12.

210	1326-1327	Id.	Dominus Verius de Bardis de Florentia miles recipitur in Consiliarum. 199 a tergo.

Documento dell'Archivio di Stato di Firenze.

1322, 3 *Febbraio.*

VI. Roberto re di Gerusalemme e di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua, conte di Provenza, di Forcalqnier e di Piomonte, notifica ai segretarii (*segretis*) delle parti di Terra di Lavoro e di Puglia, ai doganieri, *fundicariis* e gabellotti o credenzieri delle dogane o fondachi di Napoli, Barile, Manfredonia, Bari e Giovinazzo, ed ai *baiulis, placearis e portulanis*, ed a qualunque altro officiale esattore nel detti luoghi dei diritti della Curia reale dovuto dai mercanti che esercitano la

mercatura in quelle parti, como nel 1314, 5 maggio, in riguardo de' grandi e accetti servigi prestati e che erano per prestare Tommaso, Giotto e Donato de' Peruzzi, e.... *Aldodrandi* e Giovanni *Bartholi* e Gerio *Stephani* della Compagnia de' detti Peruzzi, concesse a loro e loro eredi in perpetuo la seguente esenzione, cioè; in Napoli fino alla somma di 30 once d'oro del peso generale, in Barile di 60, in Manfredonia di 70, in Bari di 70, e in Giovinazzo di 70; in tutto di 300 oncie all'anno, cominciando dal 1.° settembre p. f. in poi, per tutte le loro robe e mercanzie importate e da importare, da comprare e vendere da essi o da chi per essi, a qualunque titolo, e di quelle da estrarre dai detti luoghi dentro o fuori del regno per mare e per terra. Le quali debbono essere esenti da ogni diritto della Curia reale di fondaco e di dogana, *placeatici*, *exiture* o *ponderature*; salvo il diritto d'estrazione delle vettovaglie, e purchè non si ecceda la somma sopradetta: e ciò, nonostante la legge che vieta le diminuzioni *vectigalium publicorum* e delle altre funzioni fiscali.

Dipoi, per certi oneri che incombevano alla curia di lui, ridusse alla metà la detta esenzione. Ora poi, nella speranza di ricevere nuovi servigi dai detti mercanti, nei suoi grandi e difficili negozi, di nuovo riporta l'esenzione fino alle 300 oncie, cioè: in Napoli 180, in Manfredonia 30, in Bari 30, in Giovinazzo 30; cominciando dal 1.° settembre p. f. in poi. Salvo sempre il diritto dell'estrazione delle vettovaglie e degli altri annessi e dipendenti, come quello *tareni* e dell'oncia che si percipe in luogo della malievadoria, per ogni 20 oncie di diritto d'estrazione delle vettovaglie.

Non si può negare dietro queste antiche reliquie storiche che la Corte di Napoli non fosse amica ed accogliesse per lungo tempo i mercanti fiorentini con gran distinzione. Ma al tempo del gran fallimento del 1345, essa fece come l'Inghilterra; e noi abbiamo

veduto già in quest'opera (1) che il nuovo sovrano di quella monarchia, essendo morto il re Roberto nel 1342, restò debitore di oltre 200mila fiorini d'oro (8 milioni di nostra moneta), i quali non furono mai rimborsati ai creditori fiorentini.

Se poi si aggiunge quanto dice in proposito il nostro cronista Villani (2) si avrà un' idea più giusta dei danni che sofferse Firenze in quel tempo. E' scrisse così: Vacillò molto allora il credito dei mercatanti fiorentini talchè fallirono i Bardi, Peruzzi, Acciajuoli, Bonaccorsi, Cocchi, Antellesi, da Uzzano, Corsini, Castellani e Perendoli, e come essi molti altri di minor conto. Il che avvenne perchè saputo in Napoli che i Fiorentini erano per contrarre amicizia col Bavaro e dubitando per questo che quella città non diventasse ghibellina e si discostasse dall'amicizia del re, i Baroni e Signori che avevano i loro denari depositati nei banchi e compagnie de' fiorentini, riscossero tutti insieme subitamente il loro.

(1) Lib. VI, pag. 461.
(2) Lib. XI, Cap. LXXXIX.

CAPITOLO SECONDO

CENNI STORICI SUI MANOSCRITTI ANTICHI E IL PRIMO STAMPATORE FIORENTINO NEL 1471.

I. Manoscritti antichi e materie cartacee usate. - II. Ignoranza generale e perdita di opere preziose. - III. Librerie pubbliche degli antichi. - IV. Uso delle lettere inizialì in vetro e in legno. - V. Dell'invenzione della stampa. VI. Bernardo Cennini primo stampatore fiorentino nel 1471.

Principierò a parlare dei manoscritti antichi, col dire che in quelli da me esaminati per la mia Storia non vi ho trovato per la maggior parte nè stile corretto nè buona calligrafia, in specie nei più antichi di essi, come il manoscritto di Azzo Sassetti del 1260. Ciò non fa meraviglia trattandosi dell'epoca infantile, se così posso esprimermi, della lingua e della scrittura nostra volgare. Si era allora usciti, come dicono i paleografi, dal primo periodo o carattere *majuscolo*, buono per le iscrizioni e per i frontespizi, e si scriveva con le così dette lettere *gotiche*, che per verità niente hanno del gotico ben definito, come tuttora si vede alcun rimasuglio di memoria lapidaria su qualche muraglia della nostra Firenze. Si avea però necessità di fare questa distinzione calligrafica, perchè vi era progresso nella letteratura; anzi, volendosi estendere l' insegnamento, molti Ordini religiosi tentavano di tra-

sformarsi in corporazioni insegnanti ed imitare la celebre università di Parigi.

Se però in questo risorgimento letterario la scrittura ricevette maggiore impulso, e se si produsse un numero maggiore di manoscritti, i prezzi esorbitanti delle calligrafie tennero indietro il progresso, e pochi acquisti si ottennero contro l'ignoranza generale. Leggesi difatto nel Dizionario storico di Bayle che nell' VIII secolo Pietro d'Apono celebre medico di Padova fu condannato per esercizio di negromanzia, cioè convinto dall'Inquisizione di avere imparato le sette *arti liberali* da altrettanti spiriti familiari da lui segretamente conservati in una boccetta. E l'Italia allora poteva avere il vanto della maggior cultura intellettuale in Europa, forse eccettuato il mezzogiorno della Francia.

Disgraziatamente però, le copie dei manoscritti erano non solo carissime, ma la materia su cui si scriveva non si comprava che a prezzi elevati. Diverse erano queste materie; il papiro e la carta papiracea quasi fuori d'uso, e sulla quale tanto hanno discusso gli eruditi, la carta cotonacea, la bambagina o di stracci e la pergamena o cartapecora.

Per la carta papiracea, secondo Plinio (1), essa era conosciuta avanti la fondazione di Roma, e per prova egli citò i libri di Numa, scritti su carta di papiro 39 anni dopo la detta fondazione. Quei libri, aggiunge Plinio, furon trovati nel 394 di Roma ancora intatti da Cn. Terenzio in alcuni scavi operati al sepolcro di Numa, e furono bruciati per ordine di Q. Petilio pretore, perchè

(1) *Hist. nat.*, Lib. VI, Cap. XIII.

contenevano scritti filosofici allora proibiti. Resulterebbe quindi che l'opinione di Plinio deve considerarsi giusta e ragionata e che, mancando il commercio con l'Egitto, se ne esisteva piccola quantità in Roma, questa probabilmente era destinata solo ai re o a persone qualificate.

Si è creduto che a Ravenna e nell'Umbria si fabbricasse pure la carta di papìro; ed insigni letterati dicono che non solo vi si conosceva la pianta del papìro, ma che la maggior parte de' documenti antichi scritti in Italia su quella carta portano la data di Ravenna. È inutile entrare in questa discussione; ed è meglio tenere a mente che quell'antica metropoli fu la residenza degli imperatori di Occidente e anche per alcun tempo la sede degli Esarchi dell' Impero orientale; per il che sembra potersi ammettere che nelle varie mutazioni politiche la piccola quantità dei documenti giunti fino a noi abbia fatto supporre l'esistenza in Ravenna della fabbricazione papiracea.

È infine da notarsi l'esistenza nel nostro Archivio di Stato di una carta di papìro contenente un'obbligazione scritta sul principio del secolo VI in minuscolo o piuttosto in misto romano, anteriore di più d'un secolo all' invasione dei Longobardi (1). È molto sfilacciata da ambedue le parti, nè può decidersi qual ne sia la mancanza sì della parte superiore quanto dell' inferiore.

Relativamente alla carta cotonacea e bambagina o di stracci è difficile fissare il tempo della invenzione, e poco importa: è giusto però il dire che questa scoperta fu utilissima per l'avanzamento delle scienze

(1) BRUNETTI, *Codice diplomatico Toscano*, Tom. I.

e che fece strada all'altra più importante, cioè quella della stampa. In Italia l'introduzione delle Cartiere sembra essere stata anteriore che in Francia e in Inghilterra; e in Firenze ne esistevano (1) certamente al principio del secolo XIV, poichè abbiam per prova nel nostro Archivio di Stato due fogli d'istrumenti autentici, il primo dell'anno 1306, col motto Salus o R., (*Roma*) e l'altro che ha un giglio, cioè l'arme di Firenze segnato coll'anno 1313.

La carta di pecora infine era più in uso allora per documenti e atti pubblici, ed era detta pergamena dalle manifatture di Pergamo divenute celebri quando i Tolomei d'Egitto proibirono la uscita dei loro papìri: mancandone poi al bisogno, si avea il sistema di grattare le vecchie carte, lavarle e servirsene di bel nuovo, il che si appellava scrivere su *palimsesto* o scrittura su cartapecora già servita allo stesso uso. I Romani avevano già praticato il medesimo sistema, ed a questa fatale abitudine, durata per tutto il medio-evo, si deve attribuire l'enorme perdita di tanti tesori di letteratura e di scienze.

Queste pergamene erano bianche e l'inchiostro di cui si faceva uso era ordinariamente nero; e risulta essere quello stato buonissimo, perchè esaminando ora buon numero di antichi manoscritti troviamo che la scrittura ha conservato, dopo sei secoli, un colore perfetto. Si scriveva con penne d'oca, ma fino dal VII secolo erano pure conosciute le penne di canna, quali si usano anche al dì d'oggi in varie contrade

(1) BRUNETTI, *Codice diplomatico Toscano*, Tom. I.

dell'Oriente: s'impiegava però il pennello per le lettere in oro e per gli ornati, distendendo prima il letto gommoso da ricevere la foglia d'oro o d'argento secondo l'occorrenza. Se però le pergamene in uso erano bianche, se ne adopravano, e se ne conservano, ancora delle turchine, rosse e violette, così colorite e state impiegate tra il IV e il X secolo, e sulle quali sono tracciate lettere in oro e in argento e con belli ornati in diversi colori.

È da aggiungersi ancora che due altre materie servivano alla scrittura particolare; voglio dire le tavolette d'avorio e di legno spalmate di cera bianca, e legate tra loro in modo da formare un libretto d'un certo numero di pagine come un taccuino moderno. Due esemplari, uno francese e l'altro fiorentino, si conservano nel nostro Archivio centrale; ma di questi parlerò tra poco.

II. Da ciò che ho detto si comprenderà quanto penoso e quanto difficile restasse per i cultori delle lettere il procurarsi antiche opere, e qual dolore doverono essi provare nel convincersi che poco restava d'intatto delle interessanti reliquie d'erudizione. Per conseguenza ogni giorno più aumentando la difficoltà d'istruirsi era sparsa maggiormente in tutte le classi la più vergognosa ignoranza. A prova di tal calamità citerò quanto ne disse uno scrittore francese (1).

« L'ignoranza ai tempi di Dante e del Boccaccio era tale nella maggior parte dell'Europa, che in Francia un vescovo d'Angers dichiarava che non avrebbe più

(1) PAUL DUPORT, *Histoire de l'imprimerie*, Cap. III, p. 67.

ordinati sacerdoti se non conoscessero le regole della grammatica! » Nella Cronaca degli Arciconti di Oldenburgo (T. II, pag. 171) si legge così: « Al principiar della stampa i superstiziosi e gli stupidi in Germania la facevan passare per *un'arte pericolosa;* e siccome i porci calpestano le perle ed i saggi le raccattano, così i porci sono i preti, i quali sapendo appena leggere hanno l'insolenza di opporsi ai dotti; ed incapaci di predicare perchè non hanno studiato, ricusano di occuparsi della sacra Scrittura; essi sono preti di nome e asini di fatto, e se andate a sentirli spiegare il vangelo, a meno di esservi stati presenti, è impossibile immaginar gli spropositi e le eresie che dicono al popolo nelle loro dissertazioni ».

In quel tempo le opere greche e romane erano proibite dagli ecclesiastici, e considerate come opere profane perchè scritte da autori profani; ed il loro numero diminuendo sempre più divennero rarissime, talche al tempo del pontefice Leone X, i cinque primi libri di Tacito portati a Roma da Giovanni Archimbold dal fondo della Vestfalia furono pagati 500 scudi dallo stesso papa. Eppure l'imperator Tacito non solo faceva trascrivere ogni anno dieci esemplari delle opere del suo avo, che distribuiva alle pubbliche biblioteche: ciò però non impedì la loro distruzione completa!

III. Le biblioteche erano numerose in Roma, e la storia c'informa della magnificenza e lusso con cui si distinguevano quelle di Pollione, di Crasso, Cesare, Cicerone, e in specie del ricchissimo Lucullo, la cui sontuosa libreria aumentata da G. Cesare ebbe per

bibliotecario l'erudito Varrone, qualificato come divoratore di libri.

Molti imperatori romani ambirono egualmente di avere le loro biblioteche e si citarono l'*Ottavia* di Augusto, l'*Ulpiana* di Trajano ed altre,.... tutte sparite coll'andar dei tempi.

In Egitto, secondo Diodoro, gli statuti antichi ordinarono di situare la pubblica libreria in un tempio magnificamente ornato, e vi si leggeva al suo tempo l'iscrizione esterna: *Animi pabulum*, alimento dello spirito.

In Grecia il poema di Omero, le opere di Eschilo, di Euripide, di Senofonte, di Aristofane e di tanti altri ebbero la loro residenza pubblica in un tempio dedicato alla religione e alla letteratura.

È doloroso il pensare che tante ricchezze letterarie siano state distrutte e che non la religione, ma sì il fanatismo d'intolleranza anticristiana, come pure l'islamismo vi abbiano avuta gran parte. Tutti i nostri antichi classici corsero rischio d'essere perduti; e sebbene di alcuni possediamo frammenti non ispregevoli, dobbiamo ascrivere a fortuna se possiamo adesso consultare le Pandette di Giustiniano trovate dai Pisani in Amalfi, alcuni volumi di Tito Livio, di Varrone, di Tacito, un Orazio, un Virgilio, un Cicerone, un Procopio, un Tibullo ed alcuni altri.

Di queste ricchezze o almeno di una gran parte, dobbiamo essere riconoscenti ai Greci: essi non solo conservarono le basi della scienza e della letteratura in Costantinopoli, ma all'epoca infelice del trionfo di Maometto II su quella città portarono seco in Italia o

nel resto dell'Europa tante preziose reliquie d'erudizione da promuoverne il generale risorgimento.

Relativamente ancora alle perdite dei manoscritti antichi, aggiungerò che il nostro Petrarca citò quella fatta da lui stesso dei due libri soli esistenti *Sulla Gloria* di Cicerone: egli racconta di aver posseduti quei due libri di cui faceva la sua lettura ordinaria; ma prestati al suo vecchio precettore furono perduti, non essendo stati mai ritrovati dopo la morte di quel letterato.

Un altro esempio lo cita pure l'antiquario inglese Sir R. Cotton: egli racconta che entrato un giorno nella bottega del suo sarto in Londra vi trovò l'originale della *Magna Carta*, o Statuto inglese, il quale era destinato a far modelli e misure di vestiario. Quel documento era creduto distrutto da lungo tempo, e grande fu la maraviglia di Sir Cotton nel trovarvi ancora appesi i suoi sigilli e intatte le sue firme: ricomprato da lui il manoscritto fu collocato nella sua biblioteca detta Cottoniana, dove possono vedersi anche al presente le tracce delle sue antiche lacerazioni.

Se dunque ebbero luogo tante perdite di manoscritti antichi e se furono distrutte memorie preziosissime con tanta facilità, non possiamo stupirci che anche in Firenze poche ne siano restate anteriori al XIII secolo. Sembra perciò potersi concludere che un deplorabile torpore invase le umane menti nell' infelice periodo della barbarie del medio-evo, e che malgrado i diversi accenni offerti dalle arti e dall' industria troppo lunga-

mente tardò a sorgere la mente intelligente a cui si dovette l'invenzione della stampa.

IV. È noto infatti che fino dagli antichi tempi erano in uso le iniziali o caratteri maiuscoli di avorio, di bossolo e di vetro, di cui si servivano gli Amanuensi per imprimere le iniziali dei loro codici; e sappiamo che innanzi il XIII secolo, nella piccola isola di Murano distante un quarto di lega da Venezia si fabbricava gran quantità di queste iniziali, le quali costituivano un ramo di commercio.

Se riandiamo ancora più indietro sull'uso di queste iniziali mobili, troviamo che Quintiliano verso la metà del V secolo ne fece menzione come lettere adoprate per insegnare a leggere ai fanciulli (Just. Orat., L. I); e ciò pure confermò San Girolamo nel IV secolo, quando ricordava a Leta eguali iniziali d'avorio e di bossolo. Oltre di ciò si può citare l'esistenza antica delle lettére in rilievo rovescio; è vero, che molti esemplari di esse sono andati perduti, ma uno dei più interessanti è certamente quello che ci offre il museo di Berlino e che evidentemente fu fatto per imprimerne la frase come noi facciamo coi nostri sigilli; questo dice così: « C. Cassius Q. Nonius primus ».

V. È chiaro dunque che usandosi anticamente le dette lettere iniziali e quelle di rilievo non restava che a congiungere i caratteri, e rinchiuderli in un quadretto; con questo semplicissimo segreto la stampa, la più utile invenzione dei moderni, era inventata. Tal fu infatti il suo principio, poichè leggesi negli *An-*

nales de Guttemberg, tra i particolari del processo intentato da Dryzelin a Guttemberg e compagni, che il suddetto Guttemberg volendo mantenere il segreto della sua impresa, al comparire di uno straniero diceva ai suoi operai: *Vai e scomponi i quadretti e le forme della stampa; così nessuno indovinerà ciò che facciamo qui dentro.*

VI. Nonostante le precauzioni prese per tenere celato il metodo della sua invenzione, e malgrado la lontananza dell' Italia, Guttemberg ebbe a combattere contro l' intelligente operosità e il genio dei Fiorentini che presto divinarono il suo segreto. Infatti giunto Faust sopradetto in Italia, e venduti segretamente i caratteri mobili a *Pannerat* perchè gli trasportasse a Roma e a *Jansen* per portarli a Venezia, vi fu un orefice fiorentino (Bernardo Cennini), che senza aver veduto altro che qualche esemplare stampato, intagliò i punzoni d'acciaio, coniò le matrici, fuse le lettere, e aiutato dai suoi figli il giovine Domenico con l'opera delle mani, e Pietro erudito e letterato con la correzione delle stampe, arrivò ad imprimere coi suoi tipi, nel 1471, la Buccolica e la Georgica di Virgilio; e stampare nell'anno seguente l'Eneide dello stesso Poeta latino (1).

La casa ove nacque quest' illustre artista fiorentino è indicata adesso con una lapida marmorea e porta il

(1) Vi fu pure in Inghilterra nello stesso anno il celebre Caxton che stampò diverse opere; ma egli avea imparata l'arte alcuni anni prima in Germania e in Fiandra.

numero 7 in via Faenza vicino alla Piazza degli Aldobrandini; e la sua bottega dov'e' lavorava trovasi in via Baccano in faccia allo sdrucciolo di San Michele, sulla quale vi fu apposta pur lì un'altra lapide marmorea; e ambedue a spese e per amore di alcuni stampatori fiorentini; le iscrizioni sono del principe degli epigrafisti, il prof. Luigi Muzzi, morto due anni indietro.

Riassumendo i fatti, resulta una verità incontestabile, cioè che tutto il segreto dell'invenzione della stampa non consistendo che nel congiungimento dei caratteri, o lettere staccate, e nel richiuderle in un apposito quadretto, fa gran meraviglia come siano passati tanti secoli avanti di veder sorgere un genio che ne concepisse l'idea! Questo fu Guttemberg.

Mi sia permesso dire due parole sul presente capitolo. Forse il lettore darà censura a questi cenni sugli antichi manoscritti come estranei all'argomento che ho trattato fin qui. Egli può aver ragione; ma prego i più severi a voler riflettere che i codici antichi sono la base della mia storia, e che il suo oggetto è principalmente la gloria dei nostri antenati, la loro attività nel commercio e nell'industria, e in somma tutto ciò che ridonda in onore del loro genio. È per ciò che io cito le loro manifatture di carta e la priorità sulla Francia e l'Inghilterra nell'introduzione in Firenze delle cartiere fin dal 1313, e la gloria di aver avuto il secondo inventore della stampa in Bernardo Cennini, orafo dei più distinti e collaboratore alle porte di bronzo di San Giovanni con il celebre Ghiberti, e quindi col Verrocchio e col Pollaiolo nella storia dei quadri di

rilievo del bellissimo dossale d'argento che si conserva in quella basilica (1). Mi era dunque impossibile senza parlar dei manoscritti antichi di ottenere il mio intento in proposito.

(1) FANTOZZI, *Notizie biografiche su Bernardo Cennini.* Firenze, Tip. Galilolana, 1839.

CAPITOLO TERZO

SCRITTURA ANTICA SU TAVOLE INCERATE.

I. Manoscritti antichi su cera esistenti nel nostro Archivio di Stato. - II. Sunto del manoscritto di Filippo il Bello re di Francia nel suo viaggio in Fiandra nel 1301. - III. Delle abbreviature nei manoscritti.

I. Ho già detto che la pergamena e la carta bambagina erano le materie più in uso per le antiche scritture, e che la mancanza di tali carte, o il loro prezzo elevato avea fatto distruggere gran quantità di preziosi manoscritti in cartapecora per servirsene come *palimpesti*. Aggiungerò che un'altra materia serviva pure alla scrittura particolare, voglio dire le tavolette di legno o di avorio spalmate di cera bianca e legate tra loro in modo da formare un libretto di un certo numero di pagine. Di questi antichi manoscritti su cera noi possediamo due esemplari: uno francese e l'altro fiorentino, i quali si conservano nel nostro Archivio di Stato, e di questi mi propongo parlarne adesso.

Il primo, il francese, forma un libro alto centimetri 8 e mezzo, largo 17 e lungo 34: è composto di 14 tavolette sottili comprese le due esteriori più grosse: contiene il giornale delle spese occorse nel viaggio del re di Francia Filippo il Bello in Fiandra

nel 1301. Questo manoscritto in cera fu già illustrato nel 1745 dal prof. Antonio Cocchi, e si legge aver appartenuto nel 1622 a un tal signor de Lagny e passato quindi nelle mani del cav. Cammillo Visconti; questi lo regalò al granduca Gio. Gastone de' Medici: è ben conservato e si distinguono con facilità i suoi caratteri in lingua latina di quel tempo.

Molto più interessante per la nostra storia è l'altro manoscritto in cera, più piccolo e simile a un volumetto in 18mo, tascabile, e costruito nella stessa guisa dell'altro. Questo libretto sembra aver appartenuto ad un antico mercante fiorentino per notarvi i suoi negozi giornalieri; ma mancandovi qualche pagina non abbiamo il nome del proprietario nè dell'anno della sua esistenza: vi si veggono ancora molti appunti di somme riscosse; vi sono dei conti e partite evidentemente scancellato, ed è composto al presente di 11 pagine e 6 tavolette di cui la prima che fa coperta ha un foro che la percorre per il lungo e che conteneva il piccolo stile per scrivere sulla cera.

Questo libretto fu trovato nel restaurare una antica torre in Porta Rossa di proprietà Maiorfi, e giaceva nascosto in una buca, forse lasciatovi nelle triste circostanze delle guerre civili: è stato illustrato con molta dottrina dal Cons. Marco Tabarrini, il cui lavoro è stampato nell'Appendice, Tomo terzo, dell'*Archivio Storico Italiano*, 1846. Non essendovi indicato il tempo del manoscritto, non si può che indurlo dalle cifre di cui vi è fatto uso; e queste essendo cifre o numori romani, il libretto ed il mercante che vi scriveva

doveano essere quando erano in uso i numeri romani. È noto che con la rubrica CI lo Statuto dell'arte del Cambio compilato nel 1299, proibiva l'uso delle cifre arabe e prescriveva ai mercanti di far uso delle lettere romane o completa scrittura del numero. Ora Leonardo Fibonacci fino dal 1202, ritornato dalle Indie in Firenze, vi avea fatte conoscere le cifre arabe, da lui chiamate indiche e che esso encomia nel prologo del suo Abbaco: ma forse la tenacità per le antiche usanze, e forse il timore d'inganni e frodi per questo nuovo metodo, fecero respingere tal'innovazione; ed io non ho riscontrate cifre arabe che nel 1400, ed ancora mescolate con le lettere romane già in uso. Ripeto che questo piccolo libro è prezioso per la nostra antica storia, accennando ad un uso forse comune a tutti i mercanti fiorentini e generalmente non conosciuto fin qui.

La prima idea che si affaccia nell'esame di queste interessanti e singolari reliquie o manoscritti in cera, è la loro comodità in quei tempi antichi: infatti, lo scorrere della scrittura senza bisogno d'inchiostro, nè di temperar penne o matita, la facilità di scancellare le partite e di portar seco anche in viaggio un comodo *memorandum* di affari, doveano fare adottare generalmente questi taccuini o quadernucci di appunti. L'economia però non può esser disgiunta dalla comodità in questo particolare, e per un mercante obbligato a scrivere e cancellare e nuovamente riscrivere anche più volte il giorno gli appunti dei suoi negozi, questo sistema dovette forse essere preferito, piuttosto che consumar carta o pergamene, allora tanto costose.

L'uso di questi quadernucci spalmati di cera doveva esser molto comune, se si deve credere al racconto dell'erudito De Angelis. Egli, nella sua illustrazione di un codice cartaceo del secolo xv della Biblioteca di Siena, dice che nel 1427 un cimatore di panni, stando alle prediche di San Bernardino sulla piazza di Siena le scriveva su cera con lo stile, e tornato a bottega le riscriveva su foglio. Ciò ammette ancora l'uso di numerose abbreviature e di una qualche specie di segni stenografici; ma noi manchiamo completamente di lumi su quella pratica per averne un'idea chiara; siamo però certi essere stato anche nei Romani tal uso stenografico, riscontrandosene la prova in un epigramma d'Ausonio in cui parla di questi « *pugillares* » o quadernucci con cera, *velocissime excipientes.* Si può anche aggiungere che i Romani nominavano *note tironiane*, questo modo di stenografico perchè perfezionato da Tullio Tiro liberto di Cicerone; più tardi questo genere di scrittura sparso moltissimo in Occidente fu proibito dall' imperatore Giustiniano nei libri di gius pubblico, come spesso oscuro. Il lettore potrà avere un' idea di tal genere di manoscritto dal piccolo esempio copiato sulla prima pagina del detto codice francese in cera. Egli vedrà dall'intitolazione che le tabelle furono principiate nel giorno di venerdì dopo la festa di S. Matteo, e continuarono fino alla domenica 28 ottobre, festa dei SS. Apostoli Simone e Giuda 1301. Le spese sono classate in sei partite per giorno, cioè: Pane, vino, cucina, cera, stalla e camera, più le vetture che sono registrate in quattro sole classi con le parole *Vec* o *Vectura.*

II. *Tabule Q. incepunt Ven. post S. Marcu cccj et durav' unt usq. dmnic f. S. aplor. Sym. et Jude cccj.*

Pan. xi*l.* xi*s.* vi*d.* Ra. xxxii*l*, vi*s.* vii*d.* vec xxi*s.* iiii*d.* Re xxii*s.* iiii*d.* Re xxii*s.* iiii*d.* va. xvii*s.* v*d.* pan. xxxs.

Vin. vii. xvi*s.* viiis. iiii*d.* se. xxxvi*s*, vec. iiii*l.* vs. vi*d.* va. xxiiis. ix*d.* gr. in....

Coq. viii. x*l.* viis. iii*d.* Rex et Ra lxix*l.* xvii*d.* va xxxiii*s.* ix*d.*

Cer. xlii*l.* xixs. vi*d.* fr. ix*l.* xvs. vec. iis. x*d.* va ixs. iii*d.*

Av. xiii*l.* xvi*s.* se. xxviis. viii*d.* lit. iiii*l.* vs. vi*d.* mxxiis. vec. xxs. va. lixs.

Cam. xi*l.* vi*s.* R. xxix*l.* xvi*s.* viii*d.* va. xiis. xd.

Queste sono le spese del venerdì, in lire, soldi e denari.

Pan. xxix*l.* ixs. vii*d.* vec. xxxiis. va. xviis. v*d.*

Vin. iiii. vii*l.* xiis. iiii*d.* se. xviis. vec. ii*s.* va. uts.

Coq. vil. Rex et Ra. lx*l.* va. uts.

Cer. xxix*l.* vi*d.* fr. vil. xviiis. vi*d.* vec. xi*s.* ii*d.* Ra xxiii*s.* va ixs. iii*d.*

Av. xviii*l.* xiiis. iiii*d.* fe. vil. xs. lit. xxxvi*s.* m. xxvs. x. *d.* vec. xviiis. va. uts.

Cam. xv*l.* xii*d.* Ra. lxii*s.* va. uts.

Queste sono le spese del sabato, e così seguitano in tutti i giorni del viaggio ec.

Spiegazione delle diverse abbreviature che si trovano in questa prima pagina del viaggio del re Filippo il Bello in Fiandra nel 1301.

Pan. *Panis.*
Vin. *Vinum.*
Coq. *Coquina.*
Cer. *Cera.*
Av. *Avena.*
Cam. *Camera.*
Ra. *Regina* (1).
Va. *Valeti.*

Vec. *Vectores*, Vectura.
Mi. *Milites*, Ministerium.
Fr. *Frater* (2).
Fe. *Foenum.*
Lit. *Liteira* (3).
Se. *Sectatores.*
Uts. *Ut supra.*

Dalle distinzioni e fermate che si leggon in queste pagine è fuori di dubbio che il qui indicato viaggio di Filippo il Bello è quello stesso che il nostro cronista Villani citò come nn fatto illustre (4); però nei manoscritti antichi vi è differenza sull'anno; e come assicura l' illustratore di questo codice, prof. Cocchi, quasi tutti i suddetti manoscritti sono erronei. L'anno 1301 soltanto è autentico essendo indicato nel suddetto codice.

Secondo il padre Mabillon (5), allorchè egli si recò a Pistoia nel 1686 per esaminarvi lo stesso libro in

(1) Giovanna di Navarra moglie del re Filippo che viaggiava in sua compagnia.

(2) Messer Carlo di Valois fratello del re Filippo e generale contro la Fiandra.

(3) *Apparatus et instrumentum Lecti*, secondo il Du-Cange, Dizionario della infima latinità.

(4) Libro VIII, Cap. 32 e 58.

(5) *Musée italien;* Paris, 1687.

cera, le fermate del re Filippo il Bello nel suo viaggio di Fiandra sarebbero indicate così: « Asnieres, Pontisarum, Ursicampum, S. Quintinus, Bapalmam, Insulas, Curtraceum (1).

Trovasi in questo codice tra i personaggi componenti la Corte di Francia, un ragguardevole gentiluomo che viene nominato Dominus Castelline, e sembra poter essere quello indicato dal Boccaccio nella sua novella X della sesta Giornata sotto il titolo di *Sire di Castelline:* il tempo è quasi il medesimo, ed il Boccaccio che avea passati i primi anni della sua gioventù in Parigi poteva averlo conosciuto.

Le spese indicate per questo regal viaggio restavano chiuse e sommate ogni 25 giorni.

I nomi dei maestri, cioè speziali, medici, cappellani e persone di seguito del re Filippo vi son disposti tanto secondo la paga individuale che secondo le loro classi, le quali sono intitolate così: Ministerium, milites, valeti.

I valeti hanno l'indicazione della qualità del loro servizio, fra cui è da osservarsi un servitore con un diverso titolo, cioè: « *Calefaciens ceram* ». Quest'incaricato di preparare la cera indicherebbe che si scriveva molto sulle tavole incerate e forse altrettanto che sulla carta.

Moderato era il lusso, come resulta dallo scarso numero degli uomini impiegati che accompagnavano

(1) Anieres, Pontoise, Orcan, St. Quintin, Bapaume, Lilla, Courtray ec.

il re Filippo in quel viaggio: pochi i cavalli (1) da soma per trasportare scritture, spezierie ed arnesi; quattro i cani, più alcuni falconi e sparvieri, animali allora domestici e molto apprezzati dai ricchi.

È quindi da notarsi la provvisione di *melegranate*, e di *acqua-rosa*, perchè la storia medica di quel tempo dice che i medici non solo stimavano le melegranate come ottime per molti rimedi, ma le consideravano eccellenti per la digestione. *L'acqua-rosa* pure era allora considerata come la *più preziosa e più potente acqua cordiale*, specialmente se mescolata con altri fiori, essenze, aromi e canfora: le acque rosacee, di cui la medicina di quei tempi faceva uso erano inoltre molte e diversamente nominate.

Considerando infine la quantità delle abbreviature di cui questo libro è ripieno, come pure tutti i manoscritti del tempo, si deve concludere che pochi erano quelli che sapevan scrivere e leggere. È fuori di dubbio che la spiegazione di queste abbreviature è una penosa difficoltà per chi principia ad occuparsene, soprattutto cominciando dall'esaminare manoscritti antichi in lingua latina; anzi la corte di Roma ne avea fatto fare un piccolo dizionario per facilitare alle persone impiegate di scrivere essi medesimi e d'interpetrare le scritture occorrenti. Vi fu inclusive un collegio detto delle Ab-

(1) È da notarsi che in quel tempo, quando il sovrano viaggiava, gli abitanti d'ogni località erano obbligati al suo passaggio di fornirgli cavalli ed aiuto di ogni specie, il che si chiamava *corvée* o *tributo*.

broviature; e si legge che nel 1464 Paolo II soppresso il detto collegio, considerandolo come un' istituzione inutile e dispendiosa. È da aggiungersi però, che settanta letterati furono allora ridotti alla miseria, e che Plotino, uno di essi, per essersi lamentato forse un poco vivamente con quel pontefice, fu imprigionato in una torre freddissima per 4 mesi, nell' inverno dell'anno 1467, con grave pericolo della sua vita!

CAPITOLO QUARTO

DELLE FAMIGLIE CHE GOVERNARONO FIRENZE NEL SECOLO XIII.

I. Le famiglie che governarono Firenze dopo il 1215 e loro dimora in città e in contado secondo il diario del Monaldi manoscritto della Biblioteca Nazionale. - II. Delle torri antiche, segno di grandezza delle famiglie. - III. Degli sporti e delle tasse a cui erano soggetti.

I. Fino dall'anno 1154 ebbero principio le civili discordie che tanto travagliarono la città di Firenze; e di queste si può attribuire l'origine alla gelosia di autorità per parte degli Uberti e d'altre famiglie magnatizie contro i consoli che reggevano il Comune di Firenze. Lungamente le opposte forze si contrastarono il comando della città e furon cagione di sanguinose battaglie per cui si accrebbe l'intrepida fermezza della parte Guelfa contro le violenze dei magnati e ghibellini verso il popolo, verso gli artefici e altri ricchi cittadini. I Guelfi però si mantennero sempre saldi nella resistenza ai loro avversari, che per la maggior parte erano potenti signori di contado, e finirono con coraggioso avvedimento per ordinarsi in sì buona forma

da ottenere la superiorità repubblicana nella loro patria. La storia informa che nel 1250 fu da loro stabilito un nuovo ordine di polizia pubblica coll'introduzione delle venti compagnie di milizia civica sotto un supremo duce detto Capitano del popolo; le quali compagnie formate di soldati a piedi levati da ogni Sestiere di Firenze andarono unite ad altri corpi di cavalleria composti dei più potenti cittadini popolari degli stessi Sestieri. A questo successe nel 1266 un altro accorto provvedimento contro l'incessante protervia dei nemici interni e ghibellini, quello cioè di riunire le potenti classi cittadine in sette arti maggiori, i di cui matricolati e inscritti dovevano armarsi e accorrere ad ogni occorrenza per ridurre il paese a pubblica quiete. Rafforzandosi ogni giorno più il partito guelfo, questo finì per essere fermo al potere, e vi si sostenne lungamente con il coraggio, con la sua destrezza e operosità e colle ricchezze, le quali servirono per rendere prospera e grande la repubblica fiorentina.

Non può dunque che interessare il lettore amico delle antiche nostre storie di conoscere quali erano le famiglie che più figurarono in quel tempo al comando della repubblica di Firenze, e quali erano le loro residenze negli antichi Sestieri della città.

Ecco l'estratto in proposito del *Diario* del Monaldi, dove alla pagina 120 si legge: « In alcuni libri antichi esiste una nota molto lacera e corrotta in data del 1215, nella quale vennero registrati i nomi di tutte le famiglie che furono al governo della repubblica di Firenze ». Avverte però il Monaldi che quella data non

6

può esser vera perchè vi sono errori troppo chiari (1): ei la trascrive così:

Questi sono quelli che governarono la città (2):

Sesto Oltrarno.

Nerli, Borgo S. Iacopo, a piè del ponte Vecchio.

Ubriachi, a piè di Nerli in detto Borgo.

Mannelli, alla coscia del ponte Vecchio verso Arno.

Rossi, allo scendere di quel ponte dirimpetto ai Mannelli.

Bombarocci, da Santa Felicita.

Pagolotti, idem.

Ridolfi, da Santa Maria sopr'Arno dalle case de'Rossi.

Magli, da Santa Felicita, e dicesi il Passo de'Magli.

Rinucci, *Ciuffagni*, *Tagliamochi*, sono consorti e stanno in Borgo San Iacopo e nel Fondaccio.

Quei del Lisca, stanno in Borgo San Iacopo.

Ramaglianti, in Borgo San Iacopo, e dicesi Chiasso de' Ramaglianti.

Mazzetti, in detto Borgo dalla parte d'Arno.

Faldi, in detto Borgo dirimpetto alla chiesa di San Iacopo.

Amidei, *Vinconesi*, *Maledetti*, *Marescotti*, *Gangalandi*, *Rabbustati*, *Malaguani*, *Mandiosi*, *Angiolieri*,

(1) Dobbiamo pensare che qui non si può parlare che del secondo Cerchio di Firenze, perchè il terzo fu terminato molto più tardi.

(2) Il manoscritto essendo alquanto scorretto, diversi nomi di famiglie seno spesso indicati scorrettamente.

Giambonelli, *Bentaccordi*, *Bernardeschi*, *Leperelli*, *Usacchi*, *Quei de Socci*, *Sassini*, *Angiolini*, *Minutoli*, *Genitini*, *Bellingioni*, *della Botte*, *Porcellini*, *Magenni*, *Logianni*, *Albertinelli*, tutti stanno nel popolo di S. Felice, e sarebbe faticoso a dare ad intendere le loro case, ma tutti stanno al governo della città e sono onorati cittadini.

Mozzi, stanno a piè del ponte a Rubaconte, e chiamasi la piazza de'Mozzi, e qui vi sono le loro case.

Alamanni, stanno alla scesa di quel ponte, alla via che va a San Miniato.

Caciotti, via Santa Maria sopr'Arno per insino a Santa Lucia.

Ciuffagni, *Giambonelli*, *Lupicini*, *Falsi* del popolo di San Friano, *Ammariti*, *Bellincioni*, *Cittadini*, *Viciertani*, *Del Saggina*, *Diedi-Rotterini*, *Brionfanti*, *De Fronti*, *Arrighi*, *Scotti*, tutti dal ponte Vecchio insino alla porta San Miniato.

Rimbaldesi, *Lionardi*, *Danielli*, *Buonsnomini*, *Muletti*, questi stanno in Borgo San Iacopo, dal ponte Vecchio al ponte Santa Trinita.

Sesto di San Piero Scheraggio.

Girolami, sul canto di via Santa Maria da lato a S. Stefano; dirimpetto all'entrar di Borgo SS. Apostoli.

Uberti, presso San Piero Scheraggio.

Gherardini, a lato le case de' Girolami difaccia a Santo Stefano.

Pulci, più su che i Gherardini verso la piazza del Grano, che vi è un poca di piazzetta che guarda verso Arno, e vi hanno una torre e una loggetta.

Foraboschi, presso le case de' Pulci presso la piazza del Grano, passando il canto per andare a San Piero Scheraggio.

Importuni, dalla volta lung'Arno, e hannovi un torrone che viene nella via d'Arno che va dal ponte Vecchio al ponte a Rubaconte.

Altafronti, verso la via da lato all'Arno.

Buonaccorsi, a lato a loro sotto le volte.

Infangati, nella via di Santa Cecilia.

Cavalcanti, in Mercato Nuovo all'entrare nel Garbo.

Bacherelli, in Mercato Nuovo dalla parte del Garbo.

Malespini, *Ugianfari*, *Tiebalducci*, sono consorti, e stanno all'entrar del Garbo dalla parte di Mercato Nuovo e loro case passano verso Orto San Michele.

Buonaguisi, sul canto verso Orto San Michele, in faccia ai Tiebalducci.

Tedaldi, *Della Tosa*, *Becchi*, *Malpigli*, *Chiaramontesi*, *Cavalieri*; le loro case sono presso San Piero Scheraggio.

Borghesi, *Assassini*, stanno all'uscita del Cambio da San Pulinari.

Passavanti, *Giugni*, in San Martino dietro alla via del Garbo quasi presso la piazzuola.

Sacchetti, *Fifanti*, *Galli*, *Giochi*, nel Garbo alla fine venendo di Mercato Nuovo appresso la piazza di San Pulinari.

Barucci, da San Pulinari dietro il palagio del potestà.

Buonaccorsi, dirimpetto ai detti Barucci.

Amidei, *Fifanti*, *Rogolesi*, *Guidalotti*, *Dal Borgo*, quelli del Canto chiamansi *Morini*, *Marsili*, *Galli*, *Bergamini*, *Abbruciati*, *Alfani*, *Ischerniti*, *Mazzetti*,

Lucardesi, *Ilasi de Canigiani*, *Buonaccorti*, *Buonfantini*, *Grifoni*, *Ubertini*, *Squarcialupi*, *Tagliafini*, *Affogadi*, *Della Gatta*, *Minorbetti*, *Della Vitella*, *Baldovini*, *del Bellancio*, *Del Formica*, *De' Benini*, *Minutoli* detti *Ammoniti*, *Stoldi* detti *Villani*, *Manni*, *Ruggierotti*; tutte queste famiglie stanno da San Piero Scheraggio ed hanno governo della città.

Sesto Porta San Piero.

Fiegiovanni, *Firidolfi*, *Figliopetri*, *Figlinoldi*, tutti stanno in questo Sesto, ma molto usano in contado, e le loro case sarebbe fatica a scriverle minutamente, e sono quelle famiglie che rifeciono Firenze.

Macci, sono mercanti, e stanno dirimpetto a San Michele in Orto e S. Bartolommeo verso Mercato Vecchio.

Adimari, sul canto di porta San Piero dalla parte di San Bartolommeo, per la via che va a San Giovanni.

Donati, in Porta San Piero, cominciando le loro case dalla via San Martino.

Portinari, disotto ai Donati verso Santa Liparata.

Tedaldini, in quella via tra i Donati e i Portinari.

Ghiberti, in Porta San Piero dirimpetto alla via che va a San Martino.

Pazzi, passato le case de' Donati in sulla via che va in Borgo San Piero.

Boscoli, dirimpetto alla Badia di Firenze verso San Brocolo.

Corbizzi, *Davizzi*, *Vitellini*, dirimpetto a San Pier maggiore.

Cerchi, dirimpetto a Orto San Michele e nel Garbo di dietro San Martino.

Aldighieri, in detto luogo dirimpetto a San Martino.

Razzanti, in detto luogo alla seconda piazzuola a lato a San Martino.

Falconieri, dietro Santa Liparata nella via delle Pallottole, e sono e' Gianni e' Catani che feciono la chiesa de' Servi.

Lisei, sul canto all'uscire di Mercato Vecchio per andare in Porta San Piero.

Giuochi stanno in Porta San Piero dirimpetto ai Portinari per la d'andare e Santa Margherita.

Hipotecosi, stanno per la via d'andare a Santa Liparata.

Abbati, da Orto San Michele in San Martino.

Ferrantini, in San Martino, e son discesi dai Figiovanni.

Tolosini, presso San Simone.

Bronci, *Menomanzi*, *Cipriani*, *Pichini*, *Rustichi*, *Gilimara*, *Grandinelli*, *Rigomanni*, *Della Farina*, *Bensi*, *Aldobrandeschi*, *Broncini*, *Guglielmini*, *Maladetti*, *Galigai*, *Manomazzi*, *Marsili*, *Della Presa*, *Talenti*, *Squarciasacchi*, *Chiavondi*, *Biencini*, tutte famiglie stanno nel Sesto di Porta San Piero e tutte nel governo della città, e sono onorati.

Sesto di Porta di Duomo.

Figli della Tosa detti *Tosinghi*, in Mercato Vecchio per andare al vescovado, e sono difensori del vescovado insieme ai Bisdomini e Aliotti.

Angolanti, in Mercato Vecchio dirimpetto a San Tommaso; le loro case vanno verso il vescovado e hanno loggia all'entrare della via in sul canto.

Alberti, *Restori*, *Ubaldini*, sotto le case degli Angolanti.

Marignoli, *Manieri*, *Aglioni*, in Borgo San Lorenzo.

Istimati, *Alfieri*, in Mercato Vecchio.

Baronei, *Cerretani*, sul canto del vescovado a andare a Santa Maria Maggiore.

Arrigucci, da San Leo, e le loro case intorno a San Leo; e quei canti di rincontro sono di detti Arrigucci, e sono difensori del vescovado di Fiesole e hanno l'anno staja 30 di grano a casa loro.

Brunelleschi, da San Leo.

Caponsacchi, in Mercato Vecchio.

Avvocati, *Cosci*, *Galluzzi*, *Moragnini*, *Mormogini*, *Caparsicci*, *Tagliaferri*, *Ruffoli*, *Albertinelli*, *Guidalotti*, *Da Sommaja*, *Da Villanuova*, *Gattani*, *della Querciola*, *Rapajoli Da Signano*, *Regnani*, *Borghesi*, *Brocchesi*, *Buonfigliuoli*, *Rapalli*, *Rapoli*, *Mandovaldi*, *Ghinozzi*, *Guadagni*, *Viviani*, *Mazzocchi*, *Lizzi*, *Da Gregnano*, *Da Petrognano*, *Da Caniciola*, tutti di Sesto di Porta di Duomo; ed hanno governo nella città.

Sesto di Porta Sant'Apostolo.

Della Ranella detti *Simonetti*, *Giandonati*, in Mercato Nuovo per andare in Porta Rossa; *Rostichi*, *Borsi*, stanno in Porta Rossa a lato ai Rostichi.

Erri, dirimpetto a' Borsi, a lato alle case do' Pigli, e hanno una torre in sul canto di Porta Rossa.

Dell'Arca, allato alla torre degli Erri.

Benucci, in Porta Rossa appresso agli Erri, e le loro case vengono presso la piazza; *Mormora*, *Monaldi*, in Porta Rossa, e hanno una torre che si chiama Rognosa e altra in Terma che si chiama del Risignata.

Soldanieri, *Rinaldeschi*, sono consorti, e le loro case sono di sotto ai Monaldi verso Santa Trinita, e sono uomini potenti e in reggimento e già furono soldati in Firenze per gli Romani.

Del Forese, stanno a lato a' Monaldi.

Scali, sul canto d'entrare in Terma o andare in Borgo SS. Apostoli, dirimpetto a Santa Trinita all'entrare di Borgo, ed hanno torre che si chiama la Ribeca.

Ardinghelli, appresso gli Scali, e hanno torre a lato quella dei Scali.

Petriboni, a lato a Santa Trinita dalla parte d'Arno, e passano sino all'Arno, e in mezzo alla via v'è un nome che non si sa se dice Galli o Guali.

Altoviti, a lato a Sant'Apostolo verso Arno.

Corbizzeschi, sono consorti, *stanno* avanti al chiasso dei Corbizzeschi.

Talenti, a mezz'al Borgo e appresso gli Altoviti.

Attiglianti, nel terzo chiassò di Borgo S. Apostolo.

Ricchi, dietro ai Talenti verso Arno.

Angiolieri detti *Giotti*, dietro le case degli Acciajoli verso Arno.

Acciajoli, di sopra le case degli Altoviti verso i Buondelmonti.

Buondelmonti, *Scolari*, sono consorti, e stanno in detto Borgo e presso Santa Maria.

Baldovinetti, *Guidi*, sono consorti e stanno in Borgo, e vengono dirimpetto a Santa Maria Supra Porta.

Aldinghi, *Gualterotti*, *Avvocati*, tutti in Borgo Sant'Apostolo.

Bertaldi, *Aliotti*, *Bacchini*, *Castellini*, *Razzanelli*, *Rassinelli*, *Squarciasacchi*, *Cosi*, *Gisberti*, *Miglioradi*, *Bottoncini*, *Romberti*, *Figliogolpe*, *Rustichelli*, *Spanaldi*, *Tignosi*, *Tinionazzi*, *Buonamici*, *Da Sichia*, *Fraschia*, *Baccieri*, *Miglioretti*, *Della Cacciola*, *Avvocati*, *Abbruciati*, *Scambrielli*, tutti stanno in detto Sesto, e sono al governo della cittade.

Sesto di San Pancrazio.

Ughi, da Santa Maria Ughi, e le loro case passano presso a San Miniato tra le torri de' ferravecchi.

Lamberti, nella via che va alla Porta Rossa in Mercato Vecchio.

Buemonti, da Lamberti riescono in sulla piazza di Sant'Andrea.

Da Castiglione, a lato di Buemonti.

Amieri, stanno idem.

Manfredi, in Mercato Vecchio in sul canto, ed hanno un palazzo detto dei Manfredi.

Sassetti, dirimpetto ai Manfredi sul loro canto.

Vecchietti, dirimpetto ai Sassetti per la via dei Ferravecchi e quella di San Donato.

Mazzinghi, *Gondi*, *Giambullari*, *Mincardiari*, presso a Santa Maria Ughi.

Bocchini, *Cosnà*, da Sant'Andrea.

Pigli, stanno da' Lamberti, hanno due torri e vanno presso Porta Rossa.

Capecchi, *Argognosi*, *Benvenuti*, *Sichieri*, le loro case sono da venir dal Mercato Vecchio per la via dei Ferravecchi e per la via che va a San Pancrazio.

Grandini, *Cipriani*, *Mascheroni*, *Acerbi*, *Baccanugi*, *Rondini*, *Ranieri*, *Acerbini*, *Rochi*, stanno presso San Michele Bertoldi.

Vellanini, all'uscire della Vigna per andare a Santa Trinita e hanno torre che è detta Villanuzza.

Bueri, *Girolami*, *Da Sommaja*, *Paradisi*, *Casini*, *Pilastri*, nel crocicchio per andare a San Pancrazio e venire da Santa Trinita.

Fiorbi, *Ardinghi*, *Zucconi*, *Straccabenda*, *Ottaviani*, *Botti*, stanno da San Pancrazio.

Malvernati, *Palermini*, *Galli*, *Tosti*, *Bacchini*, *Rinaldi*, *Panzetti*, *Raccieri*, *Bernardeschi*, *Orciolini*, *Caponsacchi*, *Impiazza*, *Mormorai*, *Soli*, *Riliardi*, *Tornabelli*, *Tornaquinci*, *Ischermi*, *Malferrani*, *Ardinghi*, *Miglioretti*, *Radrimini*, *Giamboni*, *Danielli*, tutte famiglie in detto Sesto ed hanno il governo della cittade.

Queste famiglie qui a' piedi stanno più in contado che nella cittade, e male si può dire in che Sesto; ma stanno al governo:

Cattani della Querciola, *Della Greca*, *Visconti da Semifonte*, *Da Rabbiacanina*, *Della Ferina*, *Della Bella Gonnella*, *Francesi*, *Ipagni*, *Della Bella*, *Della Querciola*, *Di M. Cione*, *De' Ricasoli*, *Da Grigniano*, *Tagliafuoco*, *Squarciasacchi*, *Vigliardi*, *Rocchi*, *Borri*

Pichini, Rustichi, Delli Conti, Gandinelli, Da Castellonchio, Rusticucci, Della Quona, Gilimanni, Aldobrandeschi, Cattani da Barberino, Rigalotti, stanno dirimpetto alla torre de' Girolami presso Mercato Nuovo.

Queste famiglie stanno più in contado che in cittade, e non si può dichiararo in che Sesto; ma tutte erano al governo della città nel 128....

Non faccia meraviglia se molti dei nomi sono ripetuti: in quei tempi parecchie famiglie avevano il nome stesso, sebbene residenti in diverso Sesto e anche in contado, tutte però al governo di Firenze.

II. Dopo aver accennate le residenze delle antiche famiglie fiorentine state al governo della Repubblica, dirò qualche parola sulle Torri e Sporti in uso nel Medio Evo.

Molte furono in Firenze le torri situate nel primo e secondo cerchio della città, e ve ne erano pure nella campagna. I moderni hanno voluto esercitare il loro ingegno nel sostenero l'antichità delle nostre fabbricho, e si è voluto comprovar il gusto dei Toscani di abitar nelle torri citando Mecenate nativo di Arezzo, che inalzò in Roma un'altissima torre, la quale contro il costume di quella città gli servì di abitazione; o di cui Orazio nella sua Ode XXIX, Libro III, disse: « Molem propinquam nubibus arduis ».

Lasciando da parte queste ingegnose congetture sembra più ragionevole il pensare che l'uso di edificare tali torri ebbe per origine l'acquisto delle libertà individuali di tutte le popolazioni italiane: a misura che la città e i territori si riducevano a libertà, il primo

pensiero era quello di apparecchiarsi una difesa edificando delle torri per i Comuni e altre simili per i particolari isolati: queste moli erano nel tempo stesso un distintivo di grandezza, una vedetta per iscoprire gli andamenti dei vicini e un riparo contro gli assalimenti dei nemici. Non durarono esse però che un certo tempo, e ciò viene comprovato da quanto ne scrisse Giovanni Villani, nel Libro VI, Cap. IV: « E come il popolo ebbe presa signoria e stato, si ordinò che tutte le torri di Firenze che n'avea la città gran quantitade alte 120 braccia l'una, si tagliassero e tornassero tutte alla misura di braccia 50 e non più; e così fu fatto; e delle pietre se ne murò poi la città d'Oltrarno ».

Alcune delle predette torri rimangono ancora in parte in Firenze e nell'antica loro forma, eccettuata l'altezza: ne può essere un bel modello quella dei Baldovinetti al principio di Borgo SS. Apostoli; e ne restano altre, ma informi o incorporate nelle fabbriche posteriori della moderna architettura e perciò contraffatte o nascoste. Per lo più erano di forma quadrata e per ogni lato di 14 a 16 braccia: le mura di 2 a 3 braccia di grossezza e intrecciate dentro e di fuori di pietre quadrate di diverse lunghezze, ma di eguale altezza. Il grosso e il ripieno delle pareti è uno smalto o calcistruzzo di pillore di fuori o di rottami di pietre collegati con calcina tenacissima e con grossa rena da formare un massello da capo a piedi. Le finestre strette e piccole, erano una per piano e talvolta nessuna; per il che si può pensare che queste ultime forse l'ebbero anticamente nella parte più alta stata già demolita, come scrisse il Villani.

In quelle torri sono inoltre da osservarsi alcuni fori o buche quadrate a più ordini sino in cima, e sotto di esse alcune mensole che sporgono in fuori: nella torre però che vedesi dirimpetto a San Stefano al Ponte le due mensole più prominenti sono di marmo con la testa di un leone rozzamente lavorato. Molti si sono ingegnati di spiegare la ragione di queste buche: il Vasari le considerò unicamente come mezzo di sostenere i palchi coi puntelli fitti dentro le buche e di lì combattere con sassi o altrimenti gli assalitori. Al contrario, il Lami vuole che tali fori si tagliassero per fare asili o terrazze di piacere e comodo, giacchè le finestre, poche e strette, non davan luce per vedere, nè aria sufficiente da respirare. Tutto ciò può esser vero, aggiungendovi però il comodo di farvi i ponti necessari per i risarcimenti che occorressero.

Le nostre torri aveano inoltre più piani nell' interno, dei quali alcuni di forte e durissimo calcistruzzo, altri di tavole e impalcature, senza però scale fisse e di pietra, ma soltanto mobili di legno e di corda. Esse erano staccate da qualunque fabbrica e il più singolare si è che trovandosi più torri accanto l'una all'altra come in via delle Oche, dalla chiesa di San Stefano e altrove, queste sono fatte in modo che una parete non è comune all'altra ed ambedue si accostano soltanto alla distanza di una linea appena.

Ricordano Malaspini ci porge una sufficiente idea che la nostra città ristretta ancora nel suo secondo recinto, poteva sembrare una selva di torri; ma quando si fece il terzo cerchio era già terminato l'uso di esse e la facoltà di fabbricarne delle nuove. Secondo lui,

queste torri erano un segno di grandezza e quasi tutte dei nobili di Firenze, e ne cita i nomi dei possessori, di cui le famiglie sono in gran parte estinte al presente. Fra questi vengono nominati i Greci, che ne aveano nel Borgo oggi chiamato dei Greci, e quelli della Pera che erano quasi spenti, e ne aveano per li chiassi all'entrare di San Romeo.

Dirò infine che i moderni architetti che hanno voluto occuparsi di tali esami pensano di potere stabilire la loro origine dal principio del secolo X fino a tutto il secolo XII e la loro architettura non solo non è un modello di stile etrusco o romano, ma è più o meno barbaro a seconda dei tempi.

III. Dopo le Torri dirò degli Sporti delle case in uso anticamente in Firenze; i quali però andavano soggetti a giusta tassa.

Esistono ancora alcuni di essi o linee d'archetti che sporgono in fuori in varie fabbriche di Firenze, come nel palazzo Lenzi, ora Quaratesi in Borgo Ognissanti sul canto della piazza di tal nome, nel palazzo Spini, ora residenza del Municipio di Firenze, sulla piazza di S. Croce dalla parte di tramontana, nell'alto del palazzo della Signoria e altrove. Il Varchi, nella sua Storia di Firenze, congettura che ciò fosse un ingegnoso ritrovamento per difendersi dai gran venti che dominano la nostra città: ma questa sua ragione è talmente erronea che non merita discussione. Infatti si trovano sporti in varie case o ville isolate in mezzo della campagna, e se ne vedono in alcune terre della Toscana, come in altre città d'Italia lontane da noi.

Oltre a ciò il nostro Statuto inibisce una tale usurpazione d'aria, ed il Villani, trattando dell'entrata della gabella di Firenze, porta a 7mila fiorini d'oro quella che rendevano le tasse sulli Sporti allora stabilite: infatti è ancora in vigore una legge, la quale vieta di restaurare gli sporti in caso di bisogno e ordina di demolirli. Si sa pure che nel 1538 il duca Alessandro dei Medici fece intendere che gli avrebbero fatto piacere i proprietari di case con sporti in via Larga di demolirli, e nello spazio di due mesi si rifecero (come racconta Gio. Cambi) le facciate di dette case più belle di prima.

Sembra dunque essere molto plausibile la spiegazione che ne dette il valente architetto cav. Giuseppe Del Rosso, allorchè disse che gli architetti del XIII secolo, mancando di buon gusto, ambivano di mostrare dell'ingegno nel superare le difficoltà dell'arte: infatti si osservino gli Sporti che coronano Palazzo Vecchio, quello degli Spini e altre fabbriche; e in queste si esaminino gli sproni aggettanti negli angoli, imitati in un senso opposto da due archetti che vi attestano, e si giudichi poi quanto pensiero debbano aver costato al costruttore quei sostegni angolari!

Non è perciò fuor di proposito il concludere, che la repubblica fiorentina, sempre intenta a far moneta, abbia venduto il privilegio a chi voleva distinguersi nei suoi edifizi, di contrariare le leggi relative e aumentare la sua abitazione usurpando l'aria e lo spazio destinato per le pubbliche vie! Nei manoscritti della compagnia de' Peruzzi si può osservare la probabilità di un tal concetto facendo attenzione alle molte partite di tasse sugli Sporti che vi sono inserite.

CAPITOLO QUINTO

I. Fallimento di Vanni Mozzi nel 1308 e vendita fatta dai Sindaci dei suoi beni a favore dei creditori, coi prezzi dei terreni e gabelle. - II. Del Grano fiorentino. - III. Monete, pesi e misure toscane calcolati in rapporto decimale.

I. Riprendendo adesso a parlare del commercio e usanze degli antichi Fiorentini, rammenterò che essi col loro ingegno accumularono trafficando grandi ricchezze ed elevarono in alto grado l'onore del loro commercio e lo splendore delle loro famiglie: per mantenere però la grandezza nazionale doverono pensare a garantire la pubblica buona fede, senza di cui non può sostenersi il traffico, e stabilirono una severa legislazione commerciale. Infatti, allorchè un mercante colpito dall' infortunio si trovava al disotto de' suoi impegni e falliva, il Comune di Firenze nominava una Commissione di sindaci per liquidare i suoi debiti, e questa faceva cessione dei possessi del fallito a seconda del loro valore, come compenso dei denari dovuti. In quel caso avea luogo un pubblico incanto, ed il Consiglio sindacale decideva l'accomodamento; il quale una volta concordato, il notaio dei Sindaci ne distendeva l'atto ufficiale e faceva pagare i debiti dei falliti cui incombeva.

Il lettore vedrà dal documento riportato qui sotto che nel 1310 il Comune di Firenze prendeva di gabella denari 11 per lira (circa il 5 per cento): che i terreni si misuravano a staiora e panora, e a corda o capi di buoi: che per uno staioro, o staio a seme, il valore variava da 10 a 13 fiorini d'oro (400 lire a 520) più mezzo fiorino (20 lire) per la mallevadoria, ratifica e esazione del possesso comprato. Infine, che le vendite avean luogo per incanto pubblico.

La misura dei terreni veniva pagata inoltre all'agrimensore lire l. 9 a fiorini (40 lire) e vi si aggiungevano quindi le spese diverse, consistenti nelle senserie, spese notarili per riformazioni, patti, stanziamenti e altre scritture: essendovi poi un oratorio o cappella v' interveniva il Teologo, o Savio in *decretali*, per il da farsi, ed il suo consiglio costava altro denaro.

La compra dei beni del fallito Vanni de'Mozzi cui appella lo stesso documento fu di lire 11,300 a fiorini (297,920 lire italiane) per staiora 610 e panora 4 di terreni misurati e rimisurati a corda, garantiti con mallevadoria e concordata la difensione e ratifica. Le spese che vi furono fatte ammontarono tanto per il risedio o villa, acqua per il vivaio del giardino e risarcimenti, lire 881. 3. 2 a fiorini, o lire italiane 24,360.

Fallimento di Vanni di Mozzi e compre dai Sindaci dei Mozzi (1).

« Io Giotto Peruzzi comprai a comune con Tommaso e Arnoldo miei fratelli die 10 marzo 1310 da Lapo della

(1) *Codici Peruzzi*, Tomo I, pag. 189.

Strozza e da Donato dell'Antella Sindachi per lo Comune di Firenze a vendere le possessioni dei Mozzi un risedio con casa orto e giardino murato, poderi e terre poste in Pieve di Ripoli nel popolo di San Marcellino, il quale fue per tutto stajora 273, panora 3, a corda, per pregio di fiorini *tredici* d'oro lo stajoro, montò in tutto 50 fiorini d'oro di che facemo carta per Maso Lasgi del popolo di San Iacopo tra le fossa e Ser Carlo ?.... del popolo.... notajo dei detti Sindachi fece la somigliante carta ?.... nella casa della chiesa di San Gregorio. E nominansi nella detta carta partitamente come le dette terre si misurarono. In primo - Risedio, casa, corti, giardino murato fue stajora 20, panora 1. L'orto ha portato e risedio stajora 4, panora 1. Un podere, con casa da lavoratore, posto ivi presso il risedio stajora 89, panora 4. Un altro podere con casa da lavoratore posto ivi presso in su la strada di Ripoli, stajora 94, panore 9; tutte queste terre sono confinanti: da primo la strada di Ripoli, 2.° via, 3.° la Badia degli Scalzi, 4.° Tommaso e fratelli e nipoti dei Peruzzi col podere che fue di messer Lapo Saltarelli, e anche Tommaso, Giotto e Arnoldo col podere che comprarono da Vanni di Cino Sigoli scritto qui appresso.

Anche un pezzo di terra rimpetto al risedio passata la via, stajora 50, panora 6: confine dal 1.°, 2.° e 3.° via, dal 4.° noi fratelli Peruzzi suddetti. Anche un pezzo di terra con casa stajora 16, panora 3, posto ivi presso confinato dal primo, via, dal secondo e terzo, monna Giovanna e Cristina pinzocchere, dal quarto, Gadino Amadori, i quali poderi e terre si fecero rimisurare di concordia e trovammo stajora 1 panora 1 che

non dicono le partite. Montarono per tutto fiorini 3509, soldi 14. 2 a fiorini, i quali furono pagati ai detti Sindachi per noi tre da Tommaso Peruzzi e comp. della tavola, siccome appare per lo libro loro rosso II a 185. Montano in tutto a lire 5089, 5, 2 a fior.; 10 marzo 1310. E montano stajora a corda 773, panora 10.

Costarono anche le dette possessioni, 2 aprile 1311, fiorini 50 d'oro, i quali si diedero a ser Tano di ser Piero procuratore de' Mozzi per volontà e di saputa dei detti Sindachi per salario che doveva avere dai Mozzi i quali noi dovevamo dare ai Sindachi dal prezzo in su che si contiene nella carta della compra, perciò ch'all' incanto si fece a 13 fiorini d'oro lo stajoro, i quali denari pagarono per noi tre i comp. nostri della tavola siccome ec. Montarono a lire 72, 10 a fiorini.

Costarono anche le dette possessioni fiorini d'oro 137 a ragione di mezzo fiorino d'oro lo stajoro, i quali si diedero a Francesco e messer Rinieri e Azzo figli di messer Vanni de' Mozzi perchè ratificassero la detta compra e si ponessero alla difensione e facessero entrare per mallevadore messer Tommaso Spiliati dei Mozzi e Mozzino figlio che fue di messer Andrea dei Mozzi; e ciò fecero siccome appare per carta fatta per lo detto ser Maso die....

E ancora per lo detto prezzo ratificarono e si posero alla difensione e diederone mallevadori i detti messer Tommaso e Mozzino dei poderi che comprammo da Vanni di Cino Sigoli scritti qui appresso. E ancora per lo detto prezzo ratificarono i detti figliuoli di messer Vanni e ponsonsi alla difensione per il podere che comprammo da Gadino Amadori scritto qui appresso per

carta fatta per lo detto ser Maso. E promisero di far entrar per mallevadori messer Tommaso e Mozzino. I detti denari pagarono per noi tre i Compagni della tavola, siccome appare ec. Montano a lire 198, 13 a fiorini, 11 aprile 1311.

Costarono anche le dette possessioni per gabella al Comune di Firenze a denari 11 per lira (11 agosto 1311) lire 42, 11, 6 a fiorini: monta il detto risedio e poderi siccome di sopra si contiene a lire 5402, 19, 9 a fiorini; 10 marzo 1310.

E comprai anche a comune dai detti Tommaso e Arnoldo da Vanni di Cino Sigoli 16 febbraio 1310, un podere posto ivi presso nel popolo della Badia degli Scalzi; fue stajora 166, panora 5 a corda, con casa da lavoratore per pregio di fiorini 10 lo stajoro, confinato primo, la strada e la Badia degli Scalzi; secondo.... e figliuoli Lapo Depetri; terzo, Tommaso Peruzzi e fratelli e nipoti col podere di Ripoli e con quello fue di messer Lapo Saltarelli; quarto, risedio colla terra sopradetta che fue di messer Vanni de' Mozzi e ora di Giotto, Tommaso e Arnoldo de' Peruzzi.

Anche comprai a comune coi detti miei fratelli dal detto Vanni di Cino Sigoli il detto die un podere con casa da lavoratore posto nel popolo di San Marcellino ivi presso confinato: primo, secondo e terzo, con la via; quarto, Tommaso Peruzzi e fratelli per il pregio di fiorini 10 lo stajoro a corda, fue stajora 69, panora 8. De' detti due poderi fece la carta ser Maso Lasgi. E vendeli per suo dato e fatto il detto Vanni. Ed ei li avea coi patti il detto die da Lapo del Meliore e da monna Ravignana moglie fue del Borgo Risaliti da San

Niccolò, ed li venderono per loro dato e fatto, e fece la carta il detto ser Maso. El detto Lapo e monna Ravignana l'aveano comprati da Capuciano Micheli sindaco del Comune di Firenze a vendere i beni dei Mozzi, di che fece carta ser Nelo Viviani da San Niccolò die.... ; i quali due poderi furono di ser Vanni de' Mozzi e costarono a noi fiorini 2360 d'oro sol. 14, den. 2. Pagolli per noi al detto Vanni Tommaso Peruzzi e Compagni della tavola, siccome appare al libro rosso II loro nel 189. Montano a lire 3423, 4, 2 a fiorini; die 18 febbraio 1310.

Costarono anche i detti poderi comprati da Vanni di Cino Sigoli per gabella al Comune di Firenze denari 11 per lira; 19 marzo 1311, cioè lire 28, 9, 2 a fiorini; pagolli per noi tre Tommaso e comp. della tavola, siccome appare ec.

Comprai anche a comune coi detti miei fratelli ec. da Gadino Amadori un podere posto ivi presso nel popolo di San Marcellino, in due pezzi, con due case da lavoratori e con un'altra casetta, per il pregio di fiorini dieci d'oro lo stajoro a corda; e carta per Maso Lasgi imbreviata (rogata) die 26 marzo 1311. Fue l'uno pezzo con l'una delle case stajora 43, panora 11, confinato: primo e secondo, via; terzo, Taddeo di Neri Dietisalvi e mona Giovanna e mona Cristina pinzocchere dal quarto, noi medesimi e le dette pinzocchere. Fue l'altro pezzo con due case, stajora 56, panora 6, confinato: da primo, via per onde si va alla fonte a Fabioro; secondo, via che confina col poggio fue di Rucho Mozzi; terzo, via tra la terra della Badia e risedio nostro; quarto, via. Monta stajora 100, panora 5, e

monta fiorini 1004 d'oro, sol. 4, 2 a fiorini, i quali pagò per noi tre Tommaso e Compagni della tavola ec.; siccome appare ec. Montarono a lire 1456, - 10 a fiorini; die 26 marzo 1311.

Il detto podere lo vendè il detto Gadino per suo dato e fatto: e l'avea comprato da Capuciano Micheli sindaco del Comune di Firenze a vendere le possessioni dei Mozzi di che fece carta ser.... die.... E Francesco e messer Ruggieri e Azzo di messer Vanni de' Mozzi ratificarono la detta vendita e ponsonsi alla difensione, di che fece la carta il detto ser Maso il die.... e promisero ancora a parola di far entrare per mallevadore messer Tommaso e Mozzino de' Mozzi. Costò la misuratura del detto podere a maestro Davizo di Labaco lire 1, 9, - a fiorini, die 27 maggio 1311, e costò per gabella al Comune di Firenze a 11 denari per lira, lire 12, 2, 8 a fiorini, die 20 aprile 1311, i quali pagarono Tommaso Peruzzi e comp. della tavola per noi tre ec. cioè, lire 13, 11, - a fiorini per misuratura e gabella ec.

Costarono anche di spesa a noi tre tutte le sopradette compre per senseria a Salvuccio sensale fiorini 30 d'oro, e diedesi a messer Tivi Visdomini, savio *in decretale*, che ci consigliò del fatto della cappella ovvero oratorio che è fra il detto risedio, fiorini 10 d'oro; e a messer Ottaviano Rigaletti savio di ragione fiorini 2 d'oro. E per cambio di fiorini d'oro, soldi 9 a fiorini. E diedersi ai notari per sue opere, riformazioni, patti di creditori dei Mozzi e stanziamenti fatti per li priori e altre scritture ec., a bisogno di nostra fermezza, lire 37, 8, 4 a fiorino. Monta tutta la spesa lire 104, 11, 4 a fiorino; die 2 giugno 1311 Pagolli Tommaso Peruzzi e

Compagni della tavola ec., siccome appare al detto libro rosso II loro nel 196.

Costarono ancora in racconciare il palasgio e murarlo sopratetto e fare la scala al di fuori e ricoprire tutte le altre case di risedio, e fare altri acconcimi nel detto risedio lire 722, 4, - a fiorini. Costarono in racconciare le case dei lavoratori e in fare la via nuova e fognare la vecchia e spese fatte nel giardino, e in fare quasi le tre parti dei fossi del gran giardino non murato lire 135, 8, - a fiorini, e costaro per ricoprire la cappella e la casa ove sta il prete e fattura d'una camera dei forestieri nella detta casa del prete lire 23, 12 - a fiorini. Monta tutta la detta spesa lire 891, 4, 2 a fiorini; die kalen. agosto 1311. Il detto lavoro si principiò a fare il 15 aprile 1311 e finie in kalen. dicembre 1311 stesso. Pagolli Tommaso Peruzzi e compagni, siccome appare ec.

Monta per tutto il costo dei detti poderi e risedio con le spese fatte fino a kalen. dicembre 1311, come appare partitamente in tre carte per ciascuno di noi fratelli, lire 11310 in fiorini, in tutto stajora 610, panora 4 a corda. Il terzo per ciascuno è costato lire 3770 a fiorini.

In fra il detto risedio, corti, giardino e orto si è una cappella ovvero oratorio che si chiama messer San Zanobi, con casa corte e orto per abitazione del prete che starà ad officiarla, confinata: primo, via nuova; secondo, il giardino; terzo, il risedio; quarto orto di noi medesimi: in tutto stajora 3, panora 2. Anche un pezzo di terra rasente la detta via Nuova di stajora 50 e panora 6, confinata: primo, via nuova; secondo, via;

terzo, noi medesimi; quarto, via; il qual pezzo di terra si è deputato per noi tre in perpetuo per la spesa del prete che starà a officiar tra la detta cappella col chierico per celebrare il divino ufficio.

Anche un pezzo di terra con casa di stajora 16, confinata: primo, via; secondo e terzo, mona Giovanna e Cristina pinzocchere; quarto, noi tre col podere che comprammo da Gadino Amadori, il qual pezzo diputammo noi stessi che i frutti si spendessero in racconciare la cappella e la casa dove sta il prete, con l'orto che comprammo da Lapo della Strozza e da Donato dell'Antella sindachi del Comune per il fallimento dei Mozzi. Carta per ser Maso detto 11 aprile 1311.

E costarono anche per spesa delle mura fatte fuori del risedio lungo la via e lungo la stalla e la corte dietro la stalla e..... condotti nel giardino per menar l'acqua nel vivaio, per rimendare il vivaio e parte dei fossi nel giardino e altre spese fatte lire 642, 4, 9 ec., pagò Tommaso e comp. della tavola ec.; il terzo per ciascuno si è lire 214, 1, 7 a fiorini.

Tutte le dette terre e possessioni sono scritte partitamente in un libro comune con coperta d'asse verde cominciato in kalen. maggio 1310.

Io Giotto d'Arnoldo Peruzzi saldai in lire 3770 a fiorini (1) la mia terza parte della compra dei poderi di messer Vanni di messer Iacopo Luca de' Mozzi, e la mia terza parte delle lire 881, 3, 2 a fiorini delle spese fatte cioè lire 298, 14, 5 a fiorini; kalen. dicembre 1311.

(1) Tomo I, pag. 5.

II. Dopo aver riportato l'atto della vendita fatta dai Sindaci al fallimento della Compagnia doi Mozzi di una villa di quella Famiglia con le sue terre annesse, non sia discaro al lettore che si dicano due parole sul Grano fiorentino preso per base dagli economisti del rapporto tra i nostri prezzi antichi e moderni.

Si conviene generalmente che i pregi del nostro grano sono il peso e la sua bianchezza, due qualità che lo rendono superiore a molti degli altri paesi. Plinio nella sua Storia Naturale lodò con calore la bianchezza del grano italiano, e noi di quello fiorentino possiamo dire che niente ha perduto da quel tempo fino al dl d'oggi.

Tutti i governi si sono dati premura d'incoraggiare la cultura e il commercio di quella derrata, e anche la nostra antica Repubblica si diè cura di favorire questo prodotto: infatti la storia rammenta i provvedimenti relativi decretati nel 1285, e si nominano gli uffiziali delle biade, poscia detti uffiziali di piazza. Essi aveano il loro magazzino nella Torre detta di Orsanmichele con la loggia sotto di essa; loggia stata in seguito ridotta a chiesa come è tuttora; e Dante nel Canto XII del *Purgatorio,* quando dice che era sicuro il *Quaderno* e la *Dòga,* ci rammenta la storia della prevaricazione di uno dei suddetti uffiziali: il quale non molto dopo il provvedimento della loro istituzione, per mala fede tolse di nascosto una dòga allo staio o misura officiale, e lacerò una pagina al registro sostituendovi altro foglio a suo proprio interesse, frode che scoperta fece parlar molto i Fiorentini.

Fra le misure lo staio è quella adottata per il grano: tre staia fanno un sacco e 24 un moggio cioè 8 sacchi: un

buon grano merita l'onore di quel titolo quando un sacco pesa 170 libbre toscane o chilogrammi 57 in circa: meglio se più. Bisogna riflettere però che questa misura non è stata sempre la stessa, come pure la misura delle terre è stata espressa sotto diversi nomi, tra cui quelli di *Staiora* e *Panora*. È certo che la questione dei pesi e delle misure antiche è difficilissima o quasi impossibile a risolversi; e se si sono mantenuti i vecchi nomi romani, Medio, Sestario, Mina, Piede, Braccio, è incerto che la cosa sia la stessa al tempo nostro. Infatti, leggendo la Storia dell'antica Roma come potremo oggi spiegar la raccolta in moggia degli anelli dei cavalieri romani morti alla battaglia di Canne, raccolta vantata dai nemici vittoriosi, ma per noi impossibile a comprendersi, ancor che ognuno di quei cavalieri avesse un solo anello in dito. Eppure la storia indica il fatto come possibile e vero.

Lasciando ad altri di sciogliere tali quesiti, passerò a tracciare qui sotto i calcoli ufficiali delle vecchie monete, pesi e misure toscane ridotti in rapporto decimale ora in vigore tra noi. Dirò innanzi, che Firenze nel 1782 ebbe il vanto di aver fatto il primo passo per introdurre nello Stato l'uniformità dei pesi e delle misure. La relazione sottoposta dagli Scienziati toscani al Governo imperiale Francese nel 1808 conferma tal verità ed ecco in sostanza quanto vi si legge in proposito:

« Avanti il 1782 il sistema dei pesi e misure era in Firenze e in tutta la Toscana bizzarro e irregolare come in ogni altro paese d' Europa. Fra le ottime riforme ordinate dal granduca Leopoldo I vi fu allora anche l' introduzione dell'uniformità in tutto lo Stato dei pesi

e misure. A tal uopo si decretò la libbra di 12 oncie come *unità* per i pesi di ogni genere; il passetto o doppio braccio come *unità* per tutte le misure lineari. Se mancò il tempo a quel Principe per condurre a buon termine questa riforma, non si può negare che il nuovo sistema metrico etrusco posando sopra due campioni prototipi, *libbra* e *braccio*, non fosse il primo passo per l'uniformità nello Stato di un sistema di pesi e misure ragionevole e semplice (1) ».

Ventisei anni dopo questa riforma, la Toscana soggetta all'Impero Francese dovette procedere alla riduzione dell'antico sistema de'suoi pesi e misure in sistema Imperiale Francese. Con decreto del 1.° Luglio 1818 venne nominata un'apposita Commissione composta dei dotti membri Fabbroni dell'Istituto di Francia, Ab. Ferroni, Padre del Ricco, Malaspina e Baillou ingegnere, più il meccanico Gori per i lavori ed esperienze da farsi, e questa rimesse la sua relazione trasportando tutto il sistema metrico toscano in sistema metrico decimale francese, restato in vigore in Toscana al ritorno della Dinastia Austro Lorenese nel 1814.

III. Ecco le tavole di riduzione dell'antico sistema toscano in sistema decimale italiano per le monete pesi e misure.

(1) Si legge in una nota agginnta alla relazione suindicata che esisteva allora in un armadio nell'Archivio di parte Guelfa tra gli altri vecchi campioni un fiasco di rame assai grosso ad uso del vino: e sull'orlo della bocca del collo si leggeva: « Un fiasco da vino del peso di libbre 6 e once 8 d'umido, così stabilito da vetustissima provvisione o decreto ».

Riduzione della Moneta Toscana
con la nuova Italiana.

Lire Toscane	Lire	Cent.
Quattrino	—	$1\,^2/_5$
Quattrini due	—	$2\,^4/_5$
Soldo	—	$4\,^1/_5$
Soldi due	—	$8\,^2/_5$
Crazia	—	7
Crazie due	—	14
Mezzo paolo	—	28
Paolo	—	56
Paoli due	1	12
Fiorino	1	40
Paoli cinque	2	80
Paoli dieci	5	60
Mezza Lira	—	43
Lire una	—	84
Lire due	1	68
Lire tre	2	52
Lire quattro	3	86
Lire cinque	4	20
Lire sei	5	04
Lire sette	5	88
Lire otto	6	72
Lire nove	7	56
Lire dieci	8	40
Lire undici	9	24
Lire dodici	10	08
Lire tredici	10	92
Lire quartord.	11	72
Lire quindici	12	60
Lire sedici	13	44

Lire Toscane	Lire	Cent.
Lire diciasset.	14	28
Lire diciotto	15	12
Lire diciann.	15	96
Lire venti	16	80
Lire trenta	25	20
Lire quaranta	33	60
Lire cinquan.	42	—
Lire sessanta	50	40
Lire settanta	58	80
Lire ottanta	67	26
Lire novanta	75	60
Lire cento	84	—

Scudi di Lire Sette	Lire	Cent.
Mezzo Scudo	2	94
Scudi uno	5	88
Scudi due	11	76
Scudi tre	17	64
Scudi quattro	23	52
Scudi cinque	29	40
Scudi sei	35	28
Scudi sette	41	16
Scudi otto	47	40
Scudi nove	62	92
Scudi dieci	58	80
Scudi venti	117	60
Scudi trenta	176	40

PESO TOSCANO		PESO METRICO			VECCHIE MISURE TOSCANE				MISURE ITALIANE			
Libbre	Once	Chilogr.	Ettogr.	Grammi	Staia	Quarti	Mezzette	Quartuc.	Ettolitri	Litri	Decilitri	Centilitri
—	1	0	0	28	—	—	—	1	0	00	3	81
—	2	0	0	75	—	—	1	—	0	00	7	61
—	3	0	0	85	—	—	2	—	0	01	5	23
—	4	0	1	13	—	—	3	—	0	02	2	84
—	5	0	1	41	—	—	4	—	0	03	0	45
—	6	0	1	70	—	—	5	—	0	03	8	07
—	7	0	1	98	—	—	6	—	0	04	5	68
—	8	0	2	26	—	—	7	—	0	05	3	29
—	9	0	2	55	—	1	—	—	0	06	0	91
—	10	0	2	83	—	2	—	—	0	12	1	81
—	11	0	3	11	—	3	—	—	0	18	2	72
1	—	0	3	40	1	—	—	—	0	24	3	63
2	—	0	6	79	2	—	—	—	0	48	7	26
3	—	1	0	19	3	—	—	—	0	73	0	89
4	—	1	3	58	4	—	—	—	0	97	4	51
5	—	1	6	98	5	—	—	—	1	21	8	14
6	—	2	0	37	6	—	—	—	1	46	1	77
7	—	2	3	77	7	—	—	—	1	70	5	40
8	—	2	7	16	8	—	—	—	1	94	9	03
9	—	3	0	56	9	—	—	—	2	19	2	66
10	—	3	3	95	10	—	—	—	2	43	0	29

Ragguaglio delle misure lineari.

MIS. TOSC.			MIS. ITAL.				MIS. TOSC.			MIS. ITAL.			
Braccio	Soldi	Denari	Metri	Decim.	Centim.	Millim.	Braccia	Soldi	Denari	Metri	Decim.	Centim.	Millim.
—	—	4	0	0	0	9	—	17	—	0	4	9	6
—	—	8	0	0	1	9	—	18	—	0	5	2	5
—	1	—	0	0	2	9	—	19	—	0	5	5	4
—	2	—	0	0	5	8	1	—	—	0	5	8	4
—	3	—	0	0	8	8	2	—	—	1	1	6	7
—	4	—	0	1	1	7	3	—	—	1	7	5	1
—	5	—	0	1	4	6	4	—	—	2	3	3	5
—	6	—	0	1	7	5	5	—	—	2	9	1	8
—	7	—	0	2	0	4	6	—	—	3	5	0	2
—	8	—	0	2	3	3	7	—	—	4	0	8	5
—	9	—	0	2	6	3	8	—	—	4	6	6	9
—	10	—	0	2	9	2	9	—	—	5	2	5	3
—	11	—	0	3	2	1	10	—	—	5	8	3	6
—	12	—	0	3	5	0	11	—	—	6	4	2	0
—	13	—	0	3	7	9	12	—	—	7	0	0	4
—	14	—	0	4	0	9	13	—	—	7	5	8	7
—	15	—	0	4	3	8	14	—	—	8	1	7	1
—	16	—	0	4	6	7	15	—	—	8	7	5	4

Vino ed altri liquidi.

VECCHIE MISURE TOSCANE				MISURE ITALIANE			
Barili	Fiaschi	Mezzette	Quartucci	Ettolitri	Litri	Decilitri	Centilitri
—	—	—	1	0	00	2	85
—	—	1	—	0	00	5	70
—	—	2	—	0	01	1	40
—	—	3	—	0	01	7	09
—	1	—	—	0	02	2	79
—	2	—	—	0	04	5	58
—	3	—	—	0	06	8	38
—	4	—	—	0	09	1	17
—	5	—	—	0	11	3	96
—	6	—	—	0	13	6	75
—	7	—	—	0	15	9	54
—	8	—	—	0	18	2	34
—	9	—	—	0	20	5	13
—	10	—	—	0	22	7	92
—	11	—	—	0	25	0	71
—	12	—	—	0	27	3	50
—	13	—	—	0	29	6	30
—	14	—	—	0	31	9	09
—	15	—	—	0	34	1	88
—	16	—	—	0	36	4	67
—	17	—	—	0	38	7	46
—	18	—	—	0	41	0	26
—	19	—	—	0	43	3	05
1	—	—	—	0	45	5	84
2	—	—	—	0	91	1	68
3	—	—	—	1	36	7	52
4	—	—	—	1	82	3	36
5	—	—	—	2	27	9	20
6	—	—	—	2	73	5	04
7	—	—	—	3	19	0	88
8	—	—	—	3	64	6	72
9	—	—	—	4	10	2	56
10	—	—	—	4	55	8	40

CAPITOLO SESTO

CALENDE, NONE, E IDI.

I. Delle calende, none e idi. - II. Tavola per i dodici mesi dell'anno col ragguaglio mensile come si contavano i giorni dai Romani.

I. Due parole sulle calende spesso indicate nei nostri manoscritti antichi non saranno qui fuori di proposito.

Colla distinzione delle calende, none e idi contavano i Romani i giorni dei mesi. Chiamavano essi il primo giorno di ciaschedun mese *kalende*, dall'antica parola *kalo* che in greco significa io nomino, io chiamo; e questo, perchè in antico e anche dopo di Romolo cominciando i mesi colla luna, un pontefice plebeo (*minor pontifex*) dava parte del nascere della nuova luna a chi presiedeva ai sacrifizi. Si offriva allora un sacrificio, si adunava il popolo in Campidoglio e gli si annunziava tale avvenimento col dire *kalo Juno novella.* Il primo giorno di gennaio (kalend. januar.) che è anche il primo dell'anno, era consacrato a Giano, a Giove e a Esculapio. Costumavasi di farsi dei regali scambievo

appellati strenne, e importante era questo giorno medesimo per il possesso che allora prendevano tutti i nuovi magistrati delle loro cariche.

Le *none*, si chiamavano così perchè dalle kalende sempre v'erano nove giorni agli *idi*. Nei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre le none erano ai sette e gli idi ai quindici, e negli altri otto mesi, le none erano ai 5 e gl'idi ai 13. Gl'idi traevano il loro nome dall'antico verbo toscano *iduere* (dividere) perchè dividevano il mese in due parti quasi eguali, cioè ai 13 e ai 15. Nei giorni in cui cadevano le calende, o le none, o gli idi, si pronunziavano tali nomi in ablativo, *kalendis, nonis, idibus*, e i giorni avanti, così, *pridie kalendas*, *pridie nonas* e *pridie idus*, e i penultimi *tertio* e gli altri, *quarto, quinto* ec. E si sottintende sempre *ante*, secondo il numero dei giorni che precedevano le none fino alla fine del mese stesso.

II. Un'apposita tavola darà maggior chiarezza a tutto questo.

	Martius Majus Julius October	Janoarius Augustus December	Aprilis Junius September November	Februarius
1	Kalendis	Kalendis.	kalendis	Kalendis.
2	6 Non.	4 Non,	4 Non.	4 Non.
3	5 Non.	3 Non.	3 Non.	3 Non.
4	4 Non.	Pridie Non.	Pridie Non.	Pridie Non.
5	3 Non.	Nonis.	Nonis.	Nonis.
6	Pridie Non.	8 Id.	8 Id.	8 Id.
7	Nonis	7 Id.	7 Id.	7 Id.
8	8 Id.	6 Id.	6 Id.	6 Id.
9	7 Id.	5 Id.	6 Id.	5 Id.
10	6 Id.	4 Id.	4 Id.	4 Id.
11	5 Id.	3 Id.	3 Id.	3 Id.
12	4 Id.	Pridie Id.	Pridie Id.	Pridie Id.
13	3 Id.	Idibus.	Idibus.	Idibus.
14	Pridie Id.	19 Kal.	18 Kal.	16 Kal.
15	Idibus	18 Kal.	17 Kal.	15 Kal.
16	7 Kal.	17 Kal.	16 Kal.	14 Kal.
17	16 Kal.	16 Kal.	15 Kal.	13 Kal.
18	15 Kal.	15 Kal.	14 Kal.	12 Kal.
19	14 Kal.	14 Kal.	13 Kal.	11 Kal.
20	13 Kal.	13 Kal.	12 Kal.	10 Kal.
21	12 Kal.	12 Kal.	11 Kal.	9 Kal.
22	11 Kal.	11 Kal.	10 Kal.	8 Kal.
23	10 Kal.	10 Kal.	9 Kal.	7 Kal.
24	9 Kal.	9 Kal.	8 Kal.	6 Kal.
25	8 Kal.	8 Kal.	7 Kal.	5 Kal.
26	7 Kal.	7 Kal.	6 Kal.	4 Kal.
27	6 Kal,	6 Kal.	5 Kal.	3 Kal.
28	5 Kal.	5 Kal.	4 Kal.	Pridie kal.
29	4 Kal.	4 Kal.	3 Kal.	
30	3 Kal.	3 Kal.	Pridie kal.	
31	Pridie kal.	Pridie kal.		

CAPITOLO SETTIMO

DELL'ANTICO PORTO PISANO.

I. Dell'antico porto pisano e suo prospetto nel 1290. - II. Paragone di questo porto col porto francese di Acquamorta (*Aigues-mortes*) suo antico corrispondente - III. Direzione delle galere pisane all'estero e loro scali fissi.

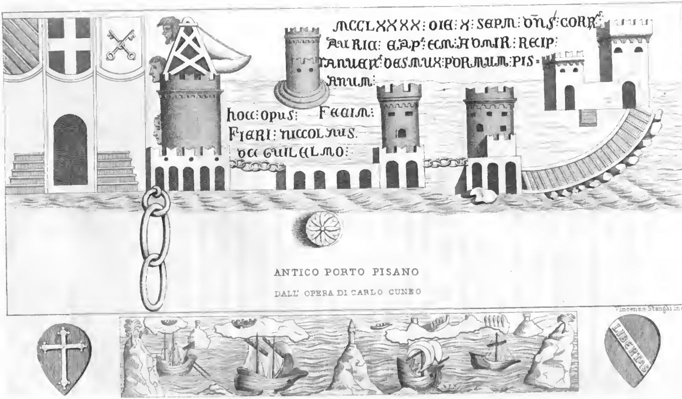
I. Abbiamo veduto nel Libro IV di questa pubblicazione, all'articolo *Inghilterra*, che le lane o altre mercanzie comprate in quel regno a destinazione di Firenze, transitavano per la Francia fino al porto di Acquamorta (Aigues-mortes) dove erano imbarcate su dei navigli diretti a porto pisano, e lì giunte continuavano ordinariamente il loro viaggio per il fiume Arno fino a Firenze. Questo itinerario dimostra di quale importanza era allora il porto di Pisa per le corrispondenze commerciali tra la Francia e l'Italia: essendo al presente perduto quasi ogni vestigio di quel celebre scalo marittimo, è ben naturale che se ne ricerchi un qualche ragguaglio autentico, che soddisfaccia la curiosità archeologica; questo io ho fatto, e penso che il lettore non sgradirà che qui glielo sottoponga.

Si legge nella storia pisana del Roncioni (1): « Pisa verso il 1158 terminate le mura e i forti della città si volse alla fabbrica del mare e per guardia del porto pisano edificò tre torri, che per essere fondate in mare vi si consumarono 8 anni: quindi si diè principio a condurre l'acqua della fonte S. Stefano a Porto pisano per ristoro dei legni che da diverse parti del mondo vi arrivavano ».

Ho già detto che i Pisani facevano attivo commercio col Levante, e che fino dal 1193 sotto il loro potestà il conte Tedice aveano spedito ambasciatori all'imperator Alessio di Costantinopoli. Essi godevano in quelle regioni privilegj al loro traffico vantaggiosi e chiese e leggi proprie di cui erano gelosissimi, e non decaddero dalla loro abituale prosperità che dopo l'infausta battaglia della Meloria, perduta contro i Genovesi nel 1284. Più tardi la repubblica di Pisa dovette sottomettersi a quella di Firenze ed i suoi privilegj in Levante passarono ai Fiorentini.

In antico il celebre porto pisano non era troppo lontano dalla città di Pisa ed in esso alloggiava tutta la sua marina, una delle più rispettabili del Mediterraneo. Nel 1283 Carlo d'Angiò, avanti la spedizione di Sicilia, vi prese riposo con tutta la sua flotta di più di cento galere, come pure nell'anno dipoi Pisa facendo un grande sforzo potè riunirvi 130 galere montate da gran parte della nobiltà pisana, le quali disposte in lunghissima fila ne uscirono, presentandosi alla disgra-

(1) Istorie Pisane illustrate dal Professor Bonaini, nell'*Archivio Storico Italiano*, Prima Serie, T. VI.



ANTICO PORTO PISANO

DALL' OPERA DI CARLO CUNEO

ziata battaglia della Meloria. Rilevasi ancora dagli Annali pisani del Tronci (1) « che sei anni dopo quella battaglia, i Genovesi con un'armata di 40 galere vennero al porto pisano e con ingegni posero la più gran torre in puntelli, e datili fuoco la fecero cadere con morte di tutte le soldatesche che la guardavano, e vollero quindi rovinare le altre due torri minori, ma i custodi essendosi arresi ruppero le catene del porto e ridottile in pezzi e portate in Genova, le attaccarono in più luoghi della città dove restarono per lungo tempo ».

Infatti (2) una lapide marmorea, esistente ancora in Genova, rammenta l'antico porto pisano distrutto nel 1290 da Corrado Doria figlio di Oberto Doria che nel 1284 avea distrutto alla Meloria l'armata pisana. Questo bassorilievo in marmo si trova adesso in Genova sopra l'angolo di una casa in fine del vico al dritto di S. Andrea, il quale angolo divide questa strada dal borgo dei Lanieri; e presso a detto basso rilievo veggonsi sospesi due anelli di ferro (3) parte della catena che chiudeva anticamente il porto pisano. Qui unita il lettore vedrà in apposita Tavola la copia di quel bassorilievo (4).

Secondo Strabone, ai tempi d'Augusto, la foce del fiume Arno si trovava a circa 20 stadi o 2 miglia geo-

(1) Pag. 267.

(2) *Storia Genovese di Cuneo.*

(3) Questi furono rimandati a Pisa nei primi tempi del risorgimento italiano.

(4) L'iscrizione della tavola è la segnente: 1290 die X mense septembris dominus Corradus Auria (Doria) capitaneus et admiratus reipublicae Januensis destruxit Portum Pisanum. Hoc opus fecit fieri Nicolaus de Gulielmo.

grafiche da Pisa; e dai documenti del XII secolo si rileva che a 4 miglia da quella città esisteva uno spedale per i navigatori, detto di S. Croce, e che navigando a sinistra lungo il lido dell'Arno, prima di arrivare all'antico castello di Livorno, si giungeva all'antico porto pisano.

Questo porto (1) si riparò e si fortificò nel 1392; e per ciò fare s'impose un'imprestanza ai cittadini, fra i quali 106 sono nominati nei libri del comune di Pisa a 500 fiorini per la maggior parte e a 50 per la minore, e la somma raccolta arrivò a 1465 fiorini. Però, tutti i ripari tentati allora e poi, riuscirono inutili e insufficienti, talchè l'incuria e il tempo finirono in seguito per colmarlo affatto e renderlo inservibile.

II. Al giorno d'oggi non resta che un avanzo della Torre Magna, perchè fondata in mare sopra un ripiano: delle altre quasi tutte le vestigia sono distrutte, e questo celebre porto è ora distante dalla città di Pisa oltre cinque miglia, ciò che dà occasione di farne il paragone con l'altro porto francese già suo corrispondente, voglio dire il porto di Acquamorta o Aigues-mortes.

Ambedue questi porti erano allora i più comodi per i traffici tra la Francia e l'Italia e per conseguenza i più frequentati: essi erano sul mare, e la storia ce ne ha lasciata la descrizione con accennar pure gli avvenimenti ivi successi. Sembra che la stessa sorte abbia regolato la loro durata, per privarli quindi della nota prosperità che gli aveva resi celebri, e al

(1) TRONCI, pag. 476.

presente tanto l'uno che l'altro, sì il porto di Pisa che quello francese hanno subìto l'azione dei secoli. La città d'Aigues-mortes, una del dipartimento del Gard in Linguadoca, fa capo attualmente ad una regione di marazzi salati, dove il suo antico porto si trova interrato e ripieno come lo è pure oggi quello Pisano alla stessa distanza di quasi due leghe dal mare. Tali cambiamenti hanno avuto luogo da poco più di due secoli in quà; e ci narra la storia che nel 1538 ebbe luogo in Aigues-mortes il solenne abboccamento tra Francesco re di Francia e Carlo V dopo la tregua di Nizza. Molto più antica però era la sua celebrità, informandoci pure la storia che nel 1248 il re Luigi IX o il Santo ivi s'imbarcò per recarsi con la sua flotta in Affrica.

III. Accennate così in succinto le vicende del nostro antico porto di Pisa e la gloria a cui la repubblica pisana potè farlo servire nelle sue spedizioni di guerra e di traffico, mi sembra utile di qui sottoporre unito il quadro delle direzioni annuali delle sue galere e gli scali di fermata negli altri porti del Mediterraneo e dove il commercio richiedeva la loro presenza. Così il lettore vedrà di quale importanza fosse allora il naviglio pisano.

Direzioni delle Galere Pisane e loro Scali di fermata (1).

Partenza dal Porto Pisano.

per **Alessandria**

Scalo di	Telamone	*Scalo di*	Modone
»	Gaeta	»	Rodi
»	Napoli	»	Alessandria
»	Salerno	»	Barutti
»	Castello a mare	»	Giaffa
»	Palermo	*Ritorno*	Cipro
»	Messina	»	Candia
»	Siracusa	»	Scio

per **Catalogna**

Scalo di	Nizza	*Scalo di*	Gollivi
»	Marsiglia	»	Bazzelona
»	Bocholi	»	Majolica
»	Acquamorta	»	Valenza

(1) Manoscritto della Riccardiana.

per **Romania.**

Scalo di	Talamone	*Scalo di*	Gaeta
»	Civitavecchia	»	Napoli
»	Salerno	»	Negroponte
»	Castello a mare	»	Gallipoli
»	Palermo	»	Costantinopoli
»	Messina	*Ritorno*	Scio
»	Modena	»	Rodi

per **Barberia** di **Ponente.**

Scalo di	Marsiglia	*Scalo di*	Malicha
»	Bocholi	*Ritorno*	Valenza
»	Barzelona	»	Barzelona
»	Majolicha	»	Colliveri
»	Bona	»	Acquamorta
»	Buggia	»	Bocholi
»	Algria	»	Marsiglia
»	Tedelis	»	Nizza
»	Oraone		

per **Barberia Alta.**

Scalo di	Gaeta	*Scalo di*	Tunisi
»	Napoli	»	Tripoli
»	Salerno	*Ritorno*	Civitavecchia
»	Palermo	»	Telamone
»	Trapani		

per **Flandria.**

Scalo di Marsiglia
» Bocholi
» Majoliche
» Sciabbia
» Villagojosa
» Demia
» Cantera
» Almeria
» Malicha

Scalo di Chadis
» Lisbona
» Colone
» Schiusa
» Sandairti
Ritorno Chadis
» Malicha
» Porto Pisano

per **Cicilia.**

Scalo di Telamone
» Civitavecchia
» Gaeta
» Napoli
« Salerno

Scalo di Castello a mare
» Palermo
» Messina
» Siracusa

CAPITOLO OTTAVO

FABBRICAZIONE E SPESA DI UNA GALERA PISANA.

I. Cosa ci voleva per fabbricare e armare in Pisa una galera nel secolo XVI. - II. Paragone delle spese per lo stesso oggetto in Pisa e in Inghilterra nel medesimo secolo.

I. Resulta dal capitolo precedente che la Repubblica di Pisa fu nel medio evo forte e ricca e che potendo riunire a un tempo nel suo porto di mare 130 galere per recarsi a combattere la flotta genovese alla Meloria possedeva esuberantemente le dette due qualità.

Infatti, è noto che questa Repubblica divenuta un ricco emporio del Mediterraneo comandava fino dal 1027 alla Sardegna; e furono celebri le sue spedizioni nel tempo delle Crociate, la sua conquista delle isole Baleari, la distruzione di Amalfi ed il credito che le sue gloriose imprese le procacciarono presso la corte di Costantinopoli e presso l'imperatore Federigo Barbarossa.

Avvezza però alle frequenti vittorie, Pisa non ebbe durevole la saviezza dei suoi magistrati, la retta osservanza delle leggi e l'operosità dei suoi cittadini. Emula della grandezza pisana già da molto tempo era Genova, e

tratto tratto l'una di queste Repubbliche attentava contro l'altra: varie e frequenti erano perciò le ostilità che esercitavano a vicenda, con lo scopo di reciprocamente distruggersi, talchè nel 1284 ambedue le loro flotte si trovarono a decisiva battaglia davanti alla Meloria. Quivi la poderosa armata navale di Pisa rimasta sconfitta, perduto un gran numero di uomini, e rovinato quindi in gran parte il suo porto, questa innanzi sì gloriosa Repubblica vidde l'origine non solo della sua decadenza, ma principiò a trovarsi esposta ai tumulti interni e ad una serie di funeste vicende che finirono per toglierle la libertà. Ebbe presto la tirannia d'Uguccione della Faggiola, quindi la signoria dei Gherardeschi, la perdita della Sardegna, la soggezione ai Gambacorti, le fazioni dei Bergolini e dei Raspanti, il predominio di quei d'Appiano, e dopo altre vicende dovette cadere e sottomettersi alla potente rivale, la Signoria di Firenze, altrettanto crudele quanto fortunata in questa lotta italiana!

Esposte così in brevissimi cenni la grandezza e la decadenza della Repubblica di Pisa, mi sembra opportuno di profittare di un manoscritto della Riccardiana (n. 2917) per far conoscere le spese che occorrevano per fabbricare e armare una galera pisana nel XVI secolo.

Cosa che vuole una Galea sottile per essere bene armata di buona voglia.

Equipaggio.

Padrone	*Fior.*	10	Maestro d'Ascia	*Fior.*	4
Sotto Padrone	»	4	Calafato	»	4
Scrivano	»	4	Remolajo	»	4
Gomito	»	6	Prudieri sei	»	12
Sotto Gomito	»	4	Allighieri sei	»	12
Anzino	»	1	Marina 140	»	244
Consiglieri due	»	10	Compagnoni 20 con i due Trombetti	»	40
Nocchieri quattro	»	12			
Siniscalco	»	3	Uomini 189 fior. 361 di L. 4 per fior.	»	361
Cuoco	»	2			

Dassi la spesa a tutti gli uomini di capo e compagnoni, per li quali si dà al padrone firentini uno di lire 4 per ciascuno al mese e lui fa loro le spese, che montano fiorini 49 di lire 4 l'uno: e ai marinari non si dà che biscotto a libbre 10mila in circa al mese.

Armamento.

A prua si può mettere una bombarda di 10 in 40 libbre di pietre di getto da levare e porre.

X Bocche di spingarde e bombardelle.

XV Archibusi: piombo per pallottole libbre 400.

CL Celate.

CL Corazze.

CXX Palvesi.

XXV Rotelle.

C Lancie con ferri.

XXX dozzine di dardi ferrati.

L Giannette.

X Casse di passatoj.

X Barili di polvere.

X Accepte.

X Balestre.

Ferri e catene da ferrare uomini per forza.

Bandiere Lire xxx.

Una Galea quando sia bianca a volerla far navigabile, tra pece, stoppa e Calafati e Magisterio si spendono Lire 500 *circa.*

Spese.

Albero e antenne per la mezzana	*Lire*	XX
Timoni, due di ruota e due latini, il legname.	»	VIII
Remi CLXXX	»	....
Schifo con remi e con scala	»	LXX
Taglia e bronzi calcostre troze	»	....
Sarzia grossa e minuta libbre XIV, e costa il migliaio	»	CXL
Ancore 4, di libbre 700 l'una, e roscioni di libbre 100 e 400 l'uno; costa il cento	»	XIV

Artimone di Ferzi	42	In tutto questo velame vuole essa pezze cento di cotonina che costeranno Fior. 1 la pezza, in tutto L. ....
Luzio di Firenze	42	
Borda di »	32	
Tringo di »	30	
Mezzana di »	16	
Trombetto di »	...	

Cucitura del sopradetto velame	»	C
Tende e tendale di canovaccio, e canovacci per le vele, il tutto canne 400, a lire.... la canna	»	CCLXXX
Tendale di panno lano per la poppa	»	....

Sevo per spalmare, libbre mille; dura qualche mese, e costa lire XII il cento, il tutto	L.	120
Fanale uno, filo, ago per rispetto	»	X
Botti da acqua V.	»	XV
Botte da vino moze VI.	»	18
Caratello per olio I.	»	3
Barili da acqua L.	»	30
Verniciati di legno C.	»	10
Rami di più ragioni C.	»	74
XXV Lanterne.	»	. . . .
XII Buglioli da acqua.	»	. . . .
XII Lampane con lampanini.	»	. . . .

Era allora terminata l'epoca della superiorità della navigazione italiana, ed altre nazioni si erano occupate del commercio e di fondare marina propria. Troppo aveano combattuto tra loro gli Amalfitani, i Veneziani, i Pisani, i Genovesi ec., e le conseguenze ne erano state la rovina reciproca: e quei popoli non avendo potuto conservare della loro antica prosperità che la storia gloriosa dei passati tempi (fa dolore a dirlo), si contentavano di possedere delle inutili e ignobili prove materiali per cui si erano scritti e pubblicati dei poemi, citati per lunghi anni come stimolo al coraggio nazionale piuttosto che allo studio.

L'Inghilterra si era al contrario ingrandita, e la sua marina avea acquistata una incontrastabile superiorità navale. È interessante dunque il conoscere adesso le spese che costava il suo naviglio nell'età medesima indicata per quello di Pisa; e a tale scopo sot-

topongo al lettore un piccolo quadro estratto dagli archivi inglesi.

Prezzi dell'antico naviglio in Inghilterra sul principio del XVI *secolo estratti dai documenti del* Record'Office *di Londra.*

Il prezzo della polvere da cannone era 3 ½ denari per libbra, il salnitro 4 denari.. Un fucile 9 scellini, un cannone di rame con due camere lire 35; due cannoni in ferro lire 25. 6. 8.

Il prezzo delle provvisioni per la marina era valutato come segue:

Biscotti 5 scellini le 100 libbre.
Birra, 6 scellini 8 denari la pipa.
Baccalà secco, 38. 4 le 124 libbre.
Sale, 5 soldi il paniere di misura.
La vena, 10 denari e ancora 15 lo staio.
Olio (di balena), 10 denari il gallone.

Salarj.

L'ammiraglio avea 10 scellini al giorno.
I Capitani e il tesoriere 3. 6.
Inferiori ai capitani 1. 6.
Scrivani 8 denari e alcuni 1 solo
Il Mastro e il Piloto 30 scellini al mese.
Il Mastro Chirurgo 13. 4 denari al mese.

Quartier Mastro 7. 6 al mese.
Quartier Mastro d'artiglieria 6. 8 al mese.
Soldati e marinari 5 scellini al mese.
Vestiti per i marinari 4 scellini.
Camiciotto 20 denari.

CAPITOLO NONO

I MANOSCRITTI E CODICI DELLE BIBLIOTECHE E ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE.

I. Dell'Archivio di Stato - Diplomi Arabi e Greci; Archivio diplomatico; Governo della repubblica; Archivii della Zecca, dei Monti, del Capitano del popolo, dell'Esecutore di giustizia, delle Arti, del Governo, dei Principati, delle Corporazioni religiose, della Magistratura, della Nunziatura Apostolica dal 1561 al 1788. - II. Biblioteca Nazionale e Palatina - III. Biblioteca Laurenziana. - IV. Biblioteca Riccardiana. - V. Biblioteca Marucelliana, Biblioteca Medica, Biblioteca Musicale.

I. Nel dar principio a questo Capitolo debbo dichiarare che non è una descrizione che io imprenda a fare dei nostri stabilimenti scientifici e letterari, perchè ciò sarebbe fuori del mio scopo e impossibile per me: voglio solo prender per mano il visitatore e indicargli in succinto con frutto le ricchezze scientifiche che noi possediamo, e che talvolta non potrebbe conoscere che con la scorta del così detto Cicerone moderno stipendiato.

Se la perdita di tante antiche memorie affligge con ragione i cultori delle lettere, è un gran dovere per noi il tributare viva riconoscenza ai collettori dei tesori scientifici di cui arricchirono Firenze. Il Boc-

caccio e il Petrarca furon dei primi a dar l'esempio di tali ricerche e dopo di essi Cosimo e Lorenzo dei Medici come altri molti gli imitarono, spesso combattendo il bigottismo predominante e l'opposizione di predicatori esagerati nelle loro idee politiche e sociali. Fortunatamente non tutti i ministri della religione ebbero lo stesso spirito; e sebbene i claustrali abbian recato più danno alle lettere con la loro incuria che con la loro intolleranza, molto dobbiamo a quelli tra loro che riuscirono a riunire e conservarci parte delle antiche reliquie delle scienze e delle arti.

Confessa infatti il Petrarca in una delle sue lettere che la ricerca degli antichi codici era la sua gran passione, e che più specialmente negli archivi dei monaci egli dirigeva le sue ricerche: è noto che le prime librerie furono le religiose, sia quelle dei conventi, sia le altre per servizio delle cattedrali.

Più tardi questa passione si accese anche nei privati; ed i Fiorentini che possedevano quantità d'interessanti memorie furono tra i primi collettori degli antichi manoscritti, alla cui raccolta si voltarono pure molti eruditi dopo l'invenzione della stampa. Fra essi, la storia indica, come ho già detto, il ricco cittadino Cosimo dei Medici, chiamato *Padre della patria,* e quindi Pietro e Lorenzo il Magnifico, che spesero somme grandissime per aumentare la domestica biblioteca, invitando i loro amici e corrispondenti a provvedere a qualunque prezzo i codici che verrebbe lor fatto di scuoprire: e perciò alla loro intelligenza è dovuto il principio della celebre Laurenziana di Firenze di cui parlerò più sotto.

È noto che nel medio evo i librai di Firenze ebbero campo di esercitare utilmente la loro professione; e ciò era facile per essi, poichè gli antichi manoscritti giunti fino a noi dimostrano che la cultura delle lettere e delle arti vi si era elevata ad un altissimo grado. Le collezioni delle nostre pubbliche librerie confermano tal verità, e riscuotendo esse giusta ammirazione, gli esaminatori dei nostri capi d'opera meritano ogni possibile facilità ed incoraggiamento. È dovere dunque d'uno scrittore che tratta dei manoscritti e codici antichi di offrire ai dotti visitatori un succinto ragguaglio di quanto è da osservarsi di più prezioso in questi pubblici depositi scientifici. Tale è il soggetto di questo Capitolo; ed ognuno nell'esame che vorrà far dei manoscritti ed opere ragguardevoli che possiedono le nostre librerie, si convincerà di quale aiuto possono esser questi per chi deve consultare i documenti di letteratura e scienza, di commercio e d'industria.

I.

Archivio di Stato (1).

L'Archivio di Stato, fondazione recente, che onora Firenze e l'intelligenza di chi ne concepì e ne eseguì l'organamento (2) merita il più giusto elogio tra le moderne istituzioni fiorentine. Si è voluto con esso che

(1) Estratto dalla relativa nota a stampa pubblicata dalla Sopraintendenza. - L'ingresso è sotto le Loggie degli Uffizi.

(2) L'attual soprintendente commendatore prof. Bonaini.

le memorie della patria giovino ad accendere in lei gli spiriti e il desiderio d'imitare gli antenati nelle loro operosità, e perciò vi si sono riuniti i documenti importantissimi della nostra storia, i quali dimostrano che i Fiorentini furono quei grandissimi antichi mercanti che tutti sanno e che portarono la loro operosità civilizzatrice nelle parti più remote del mondo conosciuto.

Sono da citarsi primieramente i diplomi arabi e greci, collezioni che da lungo tempo giacevano inedite negli archivi patrii, ed ora studiate e tradotte hanno dato all'Italia un nuovo saggio della diplomatica del medio evo. La raccolta degli originali arabi è molto più copiosa di quella dei greci; ma non meno interessanti sono gli originali bizantini che principiano dal 1192 con una carta che esibisce col trattato di quell'anno tra Isacco Angelo Comneno e la repubblica di Pisa anche la compiuta serie dei trattati anteriori movendo da quello del 1110 coll'imperatore Alessio Comneno: tra questi sono da notarsi i preziosi relativi testi latini tra il 1143 e il 1190, i quali hanno ancora il merito di una scrittura e conservazione ammirabili.

L'*Archivio Diplomatico* conta oggi da 139mila carte ed è arricchito di manoscritti su corteccie e su tavole incerate, non che di un codicetto plumbeo. La più antica carta autografa è del 20 settembre 716. Le carte anteriori al mille sono 382. Sono pure costoditi nel diplomatico quattro papiri, il più antico dei quali è del secolo VI.

Il *Governo della Repubblica di Firenze* fornisce importanti documenti: consistono in statuti del Comune, statuti e riforme dei Comuni soggetti, statuti autonomi

dei paesi che vennero dopo sotto la Signoria di Firenze. Quindi, capitoli di sottomissioni, leghe e pesi; i consigli maggiori, le provvisioni, protocolli, registri e duplicati, e i libri detti *fabarum* colle provvisioni e il numero dei suffragi ottenuti nelle consulte. Quindi le deliberazioni, protocolli dei signori e collegi, i giornaletti delle deliberazioni, le elezioni d'ufficiali, il carteggio della Signoria, cioè: 1. *Cancelleria,* minutari di lettere, registri, lettere originali tornate o non andate; 2. *Cancelleria,* cose spettanti all'interno del dominio, registri di lettere, originali, copiari.

Carte relative al Consiglio dei Cento, Balìe, Consigli e Balìa, Otto di Balìa, X di Balìa e VIII di Pratica.

Legazioni e Commissarie, Nove d'ordinanze e milizie con le deliberazioni e lettere.

L'*Archivio della Condotta* contiene le capitolazioni dei condottieri, i registri degli stipendiati, le rassegne ec.

L'*Archivio delle tratte* si divide per gli uffici interni ed uffici esterni.

Per l'entrata e uscita della Repubblica sono da consultarsi:

Archivio della Zecca: contiene le carte dell'entrata e dell'uscita del comune. Il più antico codice di quest'archivio è uno statuto dell'arte dei monetari del secolo XIII: il più prezioso è il così detto Fiorinaio, cominciato a scrivere nel 1317, essendo tra gli ufficiali della zecca Giovanni Villani.

Le deliberazioni degli ufficiali sulla moneta muovono dal 1344.

L'*Archivio della Prestanza* contiene i registri dei prestanziati e d'accatti, e più gli estimi e libri.

L'*Archivio de' Monti*, qnello del *Catasto e della Decima* e qnello della *Camera del Comune* appartengono tutti e tre all'entrata e uscita del comune, e ognnno di essi è corredato di oltre 2000 documenti.

Per le magistrature della repubblica vi è l'*Archivio del Potestà*. Soleva la repubblica di Firenze far venire un potestà forestiero, il quale rendesse ragione nelle cose civili e facesse eseguire le condannagioni. Numerosi atti civili e criminali vi si conservano.

L'*Archivio del Capitano del Popolo* appartiene pure a questa categoria. Sembra che l'antorità di far eseguire le condannagioni e giustizie corporali fosse tolta al potestà nel 1250, e data a un altro chiamato Capitano del popolo, egualmente fatto venire di fuori. Gli atti civili e criminali relativi si conservano pnre in quest'archivio.

L'*Archivio dell' Esecutore di giustizia* è in questa stessa categoria. Agli ordinamenti di giustizia fatti nel 1293 per abbattere i magnati fu dato nel 1306 un esecntore, parimente forestiere. Vi si conservano pure gli atti civili e criminali relativi.

Altri 8 archivi appartenenti alla magistratura della repubblica fanno seguito ai tre primi. Vi è pure quello del magistrato dei pupilli, i di cni documenti principiano dal 1386.

Archivio delle Arti. Ognuna delle 21 arti vi ha il suo archivio speciale; vi sono quindi 4 università coi loro archivi, divisi secondo le arti che vi appartengono.

Vi è pure l'archivio del tribunale di mercanzia. Sono poi da osservarsi nel soffitto della gran sala degli archivi delle arti le immagini d'alcuni uomini celebri che furono ascritti ad una delle dette arti, per esempio:

Dino Compagni set. matr. 1280.
Dino Pecora becc. cons. 1296.
Dante Alighieri med. spez. 1297.
Mino Guidalotti pell. vai. 1328.
Andrea Orcagna maestr. matr. 1352.
Van. Rucellai alberg. matr. 1394.
Lor. Machiavelli vinat. matr. 1379.

Per il Governo del Principato. Si divide in *Archivio Mediceo:* comincia dal duca Alessandro e finisce con la granduchessa Elettrice Palatina (1522-1743), cioè: carteggio dei granduchi, carteggio dei segretari granducali, negozi e carteggio dei ministri e residenti alle signorie e corti d'Italia in numero di 12; negozi e carteggi delle corti e Stati esteri e legazioni presso i medesimi; negozi e carteggio de'principi della casa Medici; carteggio delle granduchesse, carteggio delle principesse.

Archivio de' Duchi d' Urbino venuto alla Toscana per la eredità apportata ai granduchi dal matrimonio della principessa Vittoria della Rovere ultima di quella famiglia con Ferdinando II.

Archivio dei Principi di Piombino.

Archivio dei Cervini di Montepulciano, con carte di papa Marcello del 1555 e di suo padre Riccardo.

Miscellanea così detta Strozziana. Documenti importantissimi raccolti dal senator Carlo Strozzi.

Archivio del Vescovo Scipione Ricci, dal 1780 al 1810.

Archivio de' Granduchi, da Leopoldo I a Leopoldo II, dal 1765 al 1859.

Gli Archivi delle RR. Segreterie n. 4 e depositeria.

Per le Magistrature e Uffizi del Principato:

Archivi del senato, del consiglio de' dugento, della pratica segreta, del segretario delle riformagioni, dal 1532 al 1784.

Archivio della Prefettura del dipartimento dell'Arno, dal 1808 al 1814. Impero francese.

Archivio della Direzione dell'Arruolamento militare, dal 1826 al 1849.

Archivio dell'Amministrazione Generale delle Regie Rendite.

Archivio delle Corporazioni religiose soppresse nel 1810: per tre dipartimenti toscani, volumi o filze 24,004.

Archivio dei Monti: Monte delle Graticole, Monte di Pietà, Monte del Sale, Monte Redimibile, Monte Comune, dal 1530 al 1810.

Archivio del Debito Pubblico.

Archivio della Decima Granducale.

Archivi di Tribunali, Giustizia e Leggi.

Archivio della Nunziatura Apostolica, dal 1561 al 1788.

Ogni materia è riunita in collezione o archivio speciale.

Le stanze occupate nella fabbrica degli uffizi sono 61, di cui 3 per il diplomatico, 7 per la repubblica, 5 per la signoria medicea, 7 per gli archivi d'Urbino, di Piombino, governo lorenese; le altre servono a diversi archivi e a residenza della direzione, uffizi.

II.

Biblioteca Nazionale (1).

Questa ricchissima libreria fu la prima di cui, nel 1747, sotto il nome di Magliabechiana, venne dotata Firenze, a spese e con grande intelligenza del suo fondatore il celebre letterato fiorentino Francesco Magliabechi.

Prima di questa non vi erano che le librerie dei conventi, le quali nel 1808, dopo la soppressione degli ordini religiosi sotto l'impero francese, furono passate, per quanto riguarda le rare edizioni e libri a penna, in aumento di questa biblioteca: è stata essa in seguito arricchita con molte collezioni particolari di eruditi fiorentini, Manni, Gaddi, Biscioni, Palatina vecchia e nuova ec.; per il che di presente, contenendo 14mila manoscritti in circa e 200mila volumi, porta meritamente il titolo di *Biblioteca Nazionale.*

Non è da omettersi un breve cenno sull'erudito Magliabechi suo fondatore: egli cominciò a formare la sua collezione all'età di 40 anni: prima d'allora avea esercitato l'arte di orefice, come Rousseau avea fatto altrettanto nella sua patria, e come il nostro illustre Cennini, di cui ho già parlato. Il Magliabechi, meglio di tanti altri favorito dalla natura, ebbe il raro dono della più straordinaria memoria, e fu leggitore indefesso da meritarsi il titolo che competè a Varrone nell'antichità, quello cioè di divoratore di libri.

(1) L'ingresso sotto i portici degli Uffizi.

I libri rari di questa biblioteca ascendono a circa 9mila, gli opuscoli a 15mila in circa; ma volendo dare un ragguaglio di qualche importanza è impossibile in succinto il descrivere le ricchezze che ivi si trovano riunite. Molti sono i cataloghi manoscritti a schede e alfabetici, molti indici analitici manoscritti e alcuni di già stampati.

Possono citarsi la collezione degli Elzeviri in magnifici esemplari, quella detta degli Incunabuli o prime edizioni; una copiosissima di commedie, drammi, tragedie dei secoli XVI e XVII; una speciale in geografia, in scienze naturali, archeologia, belle arti, storia e statuti municipali; una di musica a stampa dei secoli XVI e XVII; quella detta dei *Variorum* o classici greci e latini fino alla metà circa del presente secolo; quella di antiche carte geografiche e moderne con quelle topografiche delle guerre del secolo XVII, più le guerre di Napoleone I; altra collezione preziosa detta dell'illustre Millingen; altra dei libri stampati in pergamena, forse la più copiosa in Italia; altra di rappresentazioni, istorie, frottole, canzoni ec.; altra di memorie di molte accademie ed istituti, e più la collezione preziosa dei Portolani, che comincia dalla carta cosmografica del 1417 e si compone di oltre 25 dei medesimi.

Vi è pure la collezione dei volatili americani in colori e grandezza al naturale, opera divenuta rara per l'incendio che distrusse i rami e quantità di esemplari nella casa del suo autore, l'americano Audubon. L'altra collezione degli uccelli della Gran Bretagna dell'inglese Lewin (inglese).

Le edizioni conservate in questo stabilimento sono molte, tra le quali sono da citarsi quelle Aldine, pa-

recchie Bodoniane, una gran raccolta di testi di lingua citati dalla Crusca, molte edizioni dei Giunti, dei Grifi, del Comino, del Torrentino ec.

Per le collezioni particolari di libri e manoscritti vi si conservano la collezione Poggiali, quella del Rinuccini, dei manoscritti di Giovanni Targioni, dei codici Baldovinetti, degli autografi Gonnelli, dei manoscritti della famiglia Bandinelli, di alcuni codici arabi e italiani di Graberg Hemso, dei manoscritti di Galileo, di quelli di Benvenuto Cellini e dei manoscritti della famiglia Torri, Capponi, Targini, Sinner, Leopardi, Panciatichi, avv. Salvagnoli ed altre.

Dopo questi rapidi cenni sulle ricchezze letterarie e scientifiche che possiede la Magliabechiana, ora detta Biblioteca Nazionale, darò i titoli dei manoscritti e libri a stampa che più potranno interessare nella visita di questa ricca istituzione.

Manoscritti con miniature.

Dante (Palatino) con miniature: il più antico è del secolo XIV.

Dante, la Divina Commedia, col ritratto dell'Allighieri, a penna e qualche miniatura, del secolo XIV.

Il Tebusso, primo poema in ottava rima con figure a colori, senza nome, del secolo XIV.

Rime antiche di varj, con miniature e dorature; è dei più antichi codici del secolo XIII.

Lullo Raimondo. Opere chimiche, con molte miniature. Codice elegantissimo del secolo XV.

Tolomeo. Cosmografia. Angeli interpetre: con miniature attribuite a Gherardo e Monte di Giovanni di Firenze; è del secolo xv.

Uffizio della Madonna con miniature preziose, del secolo xv.

Sardi. Anima peregrina, poema in terza rima. Codice membranaceo con miniature dedicato al Gonfaloniere Piero Soderini e scritto dal 1502 al 1512. La coperta è notevole per li stemmi in rilievo della famiglia Soderini e della Chiesa.

Dante, con le figure del Botticelli, del secolo xv.

Stampati.

Durando; primo libro stampato a Magonza li 6 ottobre 1459: causa del processo contro Guttemberg intentato da Dryzelin perchè si voleva fargli credere il libro stampato come un manoscritto (1). Questo libro è in pergamena ed ha la sua data e alcune postille esplicative segnate in rosso.

Terenzio postillato e corretto dal Poliziano: è dell'anno 1475.

Boccaccio. Edizione del Deo-Gratias. Firenze, 1400.

Contrullio. Benedetto da Raugia. La mercatura, 1484.

Verino secondo, o Vieri Francesco. L'arte della mercatura; secolo xvi.

Convenevole da Prato. Poema in lode del re Roberto di Napoli.

(1) Ved. Cap. II, pag. 28 di quest'Appendice.

Savonarola frate Geronimo. Un breviario con due laudi da lui composte, e con iniziali disegnate con quelle in vetro di Venezia ec., postille sue.

Torre Gio Battista (Della). Alcuni particolari sui Cambi; XVI secolo.

Trattato sulla manifattura della seta, anonimo del XV secolo.

Sommaia (Girolamo da). Legnami per fabbricare vascelli; XVII secolo.

Omero in greco, stampato in Firenze in pergamena nel 1488 per Demetrio Cretense.

Antologia Greca. Del 1494, per Lorenzo Dealopa in Firenze.

Bibbia sacra. Magonza 1462, membrenacea.

Dante col commento del Landino 1481 per N. della Magna, offerto alla Repubblica di Firenze dallo stesso Landino e con l'arme della Repubblica.

Pasi Bartolommeo. Tariffa di pesi e misure corrispondenti da levante a ponente. Venezia, 1540.

Piceni Bartolommeo. Manuale del mercante. Loreto, 1643.

Venturi Bastiano. Della scrittura conteggiante. Firenze, 1655.

Buoninsegni. Trattato dei cambi. Firenze, 1573.

Buoninsegni Francesco. Discorso del vendere a tempo. Firenze, 1573.

Idem. Trattato di traffichi giusti ordinari. Venezia, 1588.

Lottini Andrea. Calcoli per quelli che hanno denari del Cristianissimo re di Francia. Lione, 1556.

Venusti Antonio. Compendio delle cose appartenenti a'mercanti cristiani, 1561.

Dino Franceseo di Dino di Iacopo Cartolaro. Libro di mercanzie e usanze de'paesi. Firenze, 1481.

Savelli Mercantino. Pratica universale. Firenze, 1696.

Sarava Giovanni. Circa il comprare e vendere, con un trattato del cambio, tradotto dallo spagnuolo. Venezia, 1561.

Manzoni Domenico. Quadro doppio col suo giornale, composto e ordinato secondo il costume veneziano. Venezia, 1540.

A queste opere si possono aggiungere *Un Atlante Chinese* stampato a Pekino nel 1599, e citato dal Baldelli nella sua illustrazione di Marco Polo.

Kerner. La botanica, con magnifiche tavole disegnate e colorite a mano. Stuttgard.

Questa Libreria si compone di 36 stanze e due grandissimi saloni, uno dei quali per la lettura, e in cui giornalmente studiano da 200 a 250 persone.

Nell'anno decorso 357 volumi furono ivi depositati per doni o per diritti di pubblicazione.

III.

Libreria Laurenziana (1).

Cosimo il Vecchio dei Medici, spinto come tanti altri Fiorentini dall'amore dell'erudizione, raccolse

(1) L'ingresso è nel chiostro di S. Lorenzo.

nella sua casa di via Larga (palazzo Riccardi) ora residenza del Ministero dell'Interno via Cavour, gran numero di manoscritti di opere di antichi autori. La venuta dei Greci in Firenze pel concilio ecumenico sotto Eugenio IV pontefice, e poco più tardi la caduta di Costantinopoli in mano di Maometto II, che pure condusse in Firenze molti dotti per cercar salvezza, agevolarono a Cosimo dei Medici il mezzo di aumentare la sua collezione di manoscritti.

Dopo di lui, Lorenzo il Magnifico accrebbe questa domestica libreria, spedì in Grecia il celebre Lascaris a raccogliere quanti manoscritti pregevoli avesse potuto trovare: il Lascaris ne riportò molti, in specie di lingua greca, per il che molto avanzarono i buoni studi in Firenze.

Le cose politiche però peggiorando dopo la morte del Magnifico, Leone X suo figlio e pontefice ordinò la traslazione della libreria medicea a Roma, dove restò fino a che Giulio dei Medici divenuto papa (Clemente VII) la fece riportare a Firenze e collocare nella bella fabbrica a bella posta eretta da Michelangiolo Buonarroti nel chiostro di San Lorenzo dove è attualmente.

Comprende questa biblioteca più di 7000 codici manoscritti (1). La massima parte di essi, specialmente quelli di antico acquisto, si tengono disposti in 88 banchi o *plutei* di legno egregiamente lavorati, secondo le loro respettive classi, così ordinate dai due primi bibliotecarj Baccio Valori e Giovanni Rondinelli; metodo che si è creduto in seguito non dovere alterare.

(1) Notizie favoritemi gentilmente dalla Direzione.

Manoscritti più ragguardevoli (1).

Siriaci. Un Evangelario scritto nell'anno 556 dell'Era Cristiana, e decorato di miniature di quel tempo relative ai fatti più rilevanti che si leggono nel vecchio e nuovo Testamento.

Greci. Il Dionigi Areopagita dell'VIII secolo.

Una Bibbia, o per meglio dire il vecchio Testamento, esemplare in pergamena del X secolo.

Due esemplari di Omero, uno di Sofocle e uno di Eschilo del X secolo.

Due Evangelarj dell'XI secolo.

Latini. Il Virgilio del IV secolo.

Le Pandette di Giustiniano del VI secolo, ritrovato a Amalfi dai Pisani.

La Bibbia del VI secolo scritta dal monaco Don Servando del Monastero di San Salvatore del Monte Amiata.

L'Orosio dell'VIII secolo.

Le Epistole di Cicerone ai familiari e ad Attico dell'XI secolo state trascritte dallo stesso Petrarca.

I primi cinque libri di Cornelio Tacito, esemplare in pergamena trovato in Germania e scritto nell'XI secolo.

Un Quintiliano del XII secolo.

I 15 Musicisti Fiorentini del Trecento, con le loro canzonette e musica e coi loro ritratti in miniatura, appartenuto al celebre organista Squarcialupi e quindi al suo amico Lorenzo il Magnifico.

(1) I manoscritti con miniature sono in gran quantità.

Un Evangelistario con 37 miniature di Filippo Torelli fiorentino.

Un Lezionario in 4 volumi con miniature, di Bartolommeo e Giovanni d'Antonio.

Un Messale in pergamena finissima, donato dall'Arte della Lana alla Chiesa Cattedrale, con belle miniature di Gherardo del Fora fiorentino del xv secolo.

Due Diurni Domenicali in folio grande, appartenuti al Convento degli Angioli, ricchi di splendide miniature colla data del 1410 e rammentate dal Vasari. Uno di essi fu molto ammirato dal pontefice Leone X e da molti illustri personaggi.

L'antico Tintore Fiorentino in seterie con numerose figure di uomini e donne ai loro mestieri secondo il costume del tempo e colori relativi.

Ciò che può molto interessare i visitatori di quest' insigne biblioteca si è la pergamena che in latino e in greco porta la Bolla di riunione della chiesa greca colla latina sotto il pontificato di Eugenio IV, fornita di splendida teca in argento del cardinale Sforza. In questo documento si veggono in basso i nomi (in latino) del pontefice alloggiato nel convento di S. Maria Novella; e in greco quello dell'imperatore Paleologo che abitava nelle case dei Peruzzi, come pure quelli dei prelati greci e latini presenti al concilio e del seguito dei detti due sovrani.

Fra i manoscritti moderni non si possono omettere quelli dell'Alfieri e del Niccolini, nostri celebri poeti tragici.

Stampati.

La Libreria Medicea Laurenziana, che può appellarsi la più scelta raccolta de'codici che sia in Europa, è ricchissima non solo di opere di antichi autori scritte in varie lingue, ma di molti letterati italiani del XIV, XV e XVI secolo.

Un catalogo del 1743 di monsignor Assemanni contiene la nota dei codici arabici, persiani, siriaci ed altri orientali.

Un altro catalogo del 1752 del bibliotecario Biscioni indica i codici ebraici e rabinici.

Un terzo catalogo del bibliotecario Angiolo Bandini, in 11 volumi in folio, dal 1764 al 1793, descrive i codici greci, latini, italiani e di altre lingue moderne che si possono ivi consultare.

A questa biblioteca vanno uniti i codici delle librerie Gaddiana, Strozziana, Lotaringico e Palatina, oltre i manoscritti orientali illustrati da monsignor Assemanni, i codici Biscioniani, Segniani, Rediani, Scioppiani e tutti quelli dei soppressi monasteri del genere particolare di questa biblioteca.

Un tesoro sommo e unico può vantarsi la raccolta del Conte d'Elci « Edizioni Principe », ossia le prime copie a stampa, estratte dai codici manoscritti, costate al suo collettore le più accurate ricerche durante la maggior parte della vita, e spese ragguardevoli.

Oltre a ciò aumentano la ricchezza di questa insigne biblioteca:

Il Durando stampato, con data del 1459 a Magonza, e molte altre opere di gran merito.

E devesi citare fra esse un nuovo documento che ha arricchita la collezione degli stampati, e questo si è la Bibbia sinaitica o del monastero del Monte Sinai; documento della più alta considerazione, che si riconosce dalla generosità dell'Imperatore Alessandro II di Russia.

IV.

Biblioteca Riccardiana (1).

Sullo scadere del secolo XVI, Riccardo Romoli Riccardi, uomo letterato, fondò questa insigne libreria nel suo casino di Valfonda. Francesco Riccardi la trasferì quindi nel palazzo di Cosimo il Vecchio da lui comprato, l'accrebbe d'oggetti d'archeologia, di belle arti, e notevolmente di codici e di stampati preziosissimi, che Cassandra, moglie di lui, ebbe in eredità da Vincenzio Capponi suo padre (1688). Gabriele Riccardi finalmente vi edificò due nuove sale (1786), aumentò con pregevoli raccolte il numero dei volumi e permise che vi avessero libero accesso gli studiosi. Uomini eruditi furono chiamati a presiederla, fra i quali Giovanni Lami, i cui autografi sono ivi conservati in numero di 130 volumi comprese le sue corrispondenze.

Mancato Gabriele Riccardi (1799) e peggiorate le condizioni della sua illustre famiglia, il palazzo non che la biblioteca furono venduti; ed il R. Governo, comprato il primo nel 1813, il Municipio acquistata la libreria, questa venne nel 1814 donata allo Stato. Da quel tempo in poi la Riccardiana è andata sempre più cre-

(1) L'ingresso trovasi in Via dei Ginori, Palazzo Riccardi.

scendo d'importanza: il celebre architetto Del Rosso le legò nel 1831 N.° 134 volumi di rare miscellanee; il prof. Mario Pieri di Corfù la volle arricchire dei suoi manoscritti. Oltre il catalogo stampato, sono in questa biblioteca altri cataloghi speciali manoscritti (1). I codici sono 3825 che, divisi in ordine cronologico, danno le seguenti categorie:

Secolo IX num. 1	Secolo XIII num. 66
Secolo X num. 9	Secolo XIV num. 308
Secolo XI num. 17	Secolo XV num. 1417 (2),
Secolo XII num. 36	

Codici o manoscritti antichi.

Greci.

San Gregorio Nazianzeno, membr. del	Sec.	X
San Basilio *Omelie*, membr.	»	X
Omero *Iliade*, cart.	»	XII
Plutarco *I morali*, membr.	»	X e XII

Endogio o *Laudi spirituali*, antica pergamena della lunghezza di metri 4.

(1) Per diligenza del presente Bibliotecario trovasi in questa libreria un'apposita tabella indicativa de' principali manoscritti e stampati che il forestiero può aver interesse maggiore ad esaminare, oltre un opuscolo a stampa che comprende la storia della biblioteca.

(2) Questi manoscritti sono anteriori all'invenzione della stampa. I Codici con miniature e disegni sono N.° 176. Le opere a stampa sono N.° 15370, divise in 22170 volumi; di cui, 522 di miscellanee 563 dell'Incunabili (o più antiche edizioni) e le opere rare, oltre i quattrocentisti, e che appartengono in gran parte ai testi di lingua, sono N.° 1500 in circa.

Ebraici.

La *Bibbia sacra*, membr. del secolo xiii

Il libro di Ester, antica pergamena della lunghezza di metri 1.

Persiani, Magrebrini e Arabi.

Estratto del libro persiano *Zebdat-es-Suvarà wa Ombdat el Omarà*, cart. del secolo xiv.

Corano, il 4 volume in caratteri magrebini, membr.

Preci; carta antica araba composta a guisa di amuleto della lunghezza di metri 2, 50.

Latini.

Plinio secondo. *Storia naturale* membr. Sec. x

Terenzio. *Le commedie* con postille, memb. » x

Giulio Cesare. *Orazio, Sant'Agostino, Burcardo, Bibbia sacra* e un *Passionario*, codici membr. » x

Cicerone. *Stazio, Ovidio, Giovenale, Persio, Sallustio*, codici memb. » xiii

Cencio Camerario. *Croniche dei pontefici; Statuti pisani*, con postille, memb. » xiii

Codici con miniature.

Virgilio, con 87 miniature di Benozzo Gozzoli.

Un Dante, con antico ritratto dell'autore dipinto al naturale.

Una Miscellanea dove si rivela l'arte alla sua infanzia, e varie tavole nautiche in pergamena, del secolo xiv al xvii.

Vi hanno inoltre 6 stampe rarissime che ricordano l'origine della calcografia.

Stampati.

Lattanzio con l'errata	Subiaco	1465
I Commentarj di Giulio Cesare	Roma	1472
Conti, *La bella mano*	Bologna	1472
Bassi, *Fatiche d'Ercole*	Ferrara	1475
Lascaris, *Grammatica*	Milano	1476
Bettini, *Monte santo di Dio*	Firenzo	1477
Berlinghieri, *Geografia*	Firenze	1480
Seneca, *Tragedie*	Firenze	1484
Simoneta, *Pergamene con miniature*	Milano	1386
Antologia Greca	Firenze	1494

Una Bibbia con postille del Frate Savonarola.

Il Convito di Dante, con postille di Torquato Tasso.

Il numero totale dei volumi di questa biblioteca ascende a oltre 26mila, disposti progressivamente entro scaffali con rapporti e finimenti dorati.

Nella grande e bella sala di lettura che offre la Riccardiana, tra' bellissimi lavori di stucco in fondo d'oro del 1683, Luca Giordano dipinse alcune figure che simboleggiano l'Intelletto sciolto dai vincoli dell'Ignoranza. Accanto a questa sala (1) vi è la celebre galleria detta di Luca Giordano, in cui quell'illustre pittore ritrasse sotto forme allegoriche le vicende della vita umana, e in mezzo alla volta l'apoteosi della dinastia Medicea; dinastia che dopo pochi anni fu così maltrattata dalle potenze avide della sua eredità.

(1) La sala di Luca Giordano serviva prima di vestibolo alla biblioteca; ma è destinata adesso ad altri usi.

V.

La Biblioteca Marucelliana (1).

Questa biblioteca, benchè per testamento del suo fondatore l'abate Francesco Marucelli fosse stata donata agli studiosi fiorentini nel 1703, non fu aperta al pubblico che nel 1752. Il testatore suddetto avea lasciato un capitale ragguardevole per edificare e dotare questa pubblica libreria; e monsignor Alessandro Marucelli suo nipote, non solo eseguì le generose disposizioni del testamento, ma donò alla nascente collezione scientifica molti altri volumi e ne aumentò le rendite. Ei fece apporre alla facciata della fabbrica un'eloquente iscrizione in questi termini: « *Publice maxime pauperum utilitati* ».

In questa libreria è da citarsi per primo lavoro il così detto *Mare Magnum:* questo titolo comprende tutto il catalogo in 112 volumi che il fondatore volle scrivere in gran parte di sua mano, registrandovi le diverse materie in classi particolari e sotto i titoli respettivi. Ammirabile fu il pensiero di risparmiare agli studiosi tempo e fatica nel ricercar notizie, documenti ed ajuti per i loro studj; ed è da encomiarsi la perseveranza e lo spirito fermo del fondatore d'incoraggire così chi si rivolgeva alla sua biblioteca.

Il principal tesoro di questa libreria si è la rara e preziosa collezione delle stampe: queste sono valutate alla straordinaria quantità di oltre 70mila, riunite in più che 200 grandi volumi, di cui il primo contiene le

(1) L'ingresso è in Via Cavour vicino al Ministero della guerra.

incisioni più antiche; sia del Pellegrino niellatore, Zuccheri, Mantegna, Agostino Veneziano, Beham ed altri quasi tutti del XVI secolo. Queste stampe sono classate secondo le diverse antiche scuole bolognese, fiamminga, fiorentina, francese, inglese, romana, veneziana e tedesca.

Manoscritti.

Fra' mss., che sono in numero di circa 2mila, vi è un Boccaccio della fine del XIV secolo; vi sono molti antichi statuti di diversi popoli, e vi si conservano le preziose corrispondenze degli illustri bibliotecari Gori e Bandini, oltre un volume di lettere autografe di distinti personaggi. È da esaminarsi un Lezionario con musica antica, ed ancora un Messale monastico in pergamena con belle miniature del 1503, già appartenuto al celebre convento della Vallombrosa e ben conservato in tutte le sue parti esterne ed interne.

Stampati

Ve ne sono circa 2000, di così detti *Quattrocentisti*, tra i quali le opere di S. Leone, 1470; una Bibbia Romana, 1471; un Dante della Magna del 1481 di Firenze, con parecchie incisioni del Botticelli.

Un libro che desta l'interesse e la curiosità di chi esamina le preziose opere in stampa ivi conservate si è « l'Architettura militare del capitano Francesco Marchi di Bologna », opera rarissima stampata a Brescia nel 1599. Questo libro apparteneva nel 1602 a un vescovo di Bamberga firmato in basso così « Joan. Philip. Eps. Bamberg. 1602. - Domine nolo vivere nisi tecum moriar ». Questo libro, dico, contiene una singolarissima postilla

scrittavi da qualche più moderno possessore di esso, e forse a Vienna come si può rilevare dalla stessa postilla. Vi si legge così:

« Questo libro è rarissimo. I Francesi hanno cercato di sopprimerne gli esemplari per nascondere agli Italiani nell'architettura militare i loro furti. Il Marinoni, matematico cesareo, introdusse buona scuola di tattica in Vienna, ed avendo cercato dappertutto del Marchi, ed avendo saputo che questo esisteva presso gli eredi del vescovo di Bamberga che lo possedè, come si vede dall'autografo riscontro qui al basso, ed avvisatone l'imperator Carlo VI del bisogno e valore che il suddetto matematico avea di un tanto libro, riuscì per questo mezzo di poterlo acquistare ec. » (1).

Questa libreria è aperta agli studiosi in tutte le sere dalle 6 alle 9 dal novembre a tutto aprile per diligenza del presente bibliotecario.

Oltre le librerie pubbliche accennate fin qui, Firenze possiede una *Bialioteca Medica* e una detta dell'*Istituto musicale;* per la prima situata nel grand'Arcispedale di S. M. Nuova; essa dicesi fondata nel 1679, e si compone di oltre 20mila volumi. È stata sempre aumentata, sì per i doni sovrani che per le elargizioni particolari, e vi è una ricca collezione di libri d'alchimia. Sono inoltre piene di merito le due moderne collezioni di libri, una delle quali la legò il defunto Professor Betti, e l'altra formata dal Professor Ranzi venne acqui-

(1) Vedi Apostolo Zeno alle annotazioni della Biblioteca Italiana, carte 296, e l'opera del Padre Crevazzi stampata in Bologna, 1720, in 4to.

stata dopo la di lui morte. Per la seconda o quella dell'Istituto musicale, il suo nucleo attuale si compone di qualche migliajo di pezzi di musica e aumentando ogni giorno se ne forma adesso il relativo catalogo.

Qui termino la succinta descrizione delle ricchezze letterarie e scientifiche che si conservano nei pubblici stabilimenti di Firenze, e rendo vivi ringraziamenti ai tanti che mi assisterono in questa impresa. Ogni fiorentino può andar superbo di sì belle collezioni; ma bisogna dirlo ad alta voce: - Facciamo voti che il Cielo salvi i nostri tesori. - Se volgiamo infatti lo sguardo verso il locale detto degli Uffizi, cioè all'Archivio centrale di Stato coi suoi preziosi antichi documenti, alla Biblioteca Nazionale coi suoi 200mila volumi ed altre preziosità, e quindi alla Galleria dei quadri, delle statue e delle gemme e la biblioteca dell'Accademia delle Belle Arti, dobbiamo inorridire e tremare pensando all'immenso e costante pericolo che corrono tante ricchezze patrie, rispettate anche dagli stranieri dominatori a vicenda del nostro piccolo territorio. Adesso, malgrado i tanti e giusti reclami, il Senato coi suoi fuochi, e un nuovo Teatro tengono in mezzo queste collezioni; e un incendio sarebbe la più irreparabile disgrazia per Firenze, per cui non è meno deplorabile l'incuria dell'autorità superiore, che l'avidità degli speculatori che ne hanno profittato (1).

(1) Avrebbe dovuto servir di lezione l'incendio dei fienili contigui, avvenuto pochi anni indietro; l'allarme dei Fiorentini fu troppo vivo per dimenticarlo sì presto!

SOMMARIO

DEI CAPITOLI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME

Al cortese Lettore . . . . Pag. 5

I Mercanti Fiorentini in Napoli.

Cap. I. I. Antica prosperità dei popoli del littorale del Mediterraneo avanti il dominio romano e loro decadenza nel medio evo. - II. Sunti di diplomi contenuti nei registri Angioini del Grand'Archivio di Napoli. - III. Sunti di altri diplomi estratti dai repertorj dei registri originali che più non esistono nel detto Archivio. - IV. Documento dell'Archivio di Stato di Firenze. . . . . » 7

Cenni storici sui Mss. antichi e il primo Stampatore Fiorentino nel 1471.

Cap. II. I. Manoscritti antichi e materie cartacee usate. - II. Ignoranza generale e perdita di opere preziose. - III. Librerie pubbliche degli antichi. - IV. Uso delle lettere iniziali in vetro e in legno. - V. Dell'invenzione della

stampa. – VI. Bernardo Cennini primo stampatore fiorentino nel 1471. . . . . Pag. 19

SCRITTURA ANTICA SU TAVOLE INCERATE.

CAP. III. I. Manoscritti antichi esistenti nel nostro Archivio di Stato. - II. Sunto del manoscritto di Filippo il Bello re di Francia nel suo viaggio in Fiandra nel 1301. - III. Delle abbreviature nei manoscritti . . . . » 31

DELLE FAMIGLIE CHE GOVERNARONO FIRENZE NEL SECOLO XIII.

CAP. IV. I. Le famiglie che governarono Firenze dopo il 1215 e loro dimora in città e in contado, secondo il diario del Monaldi, manoscritto della Biblioteca Nazionale. – II. Delle torri antiche, segno di grandezza delle famiglie. - Degli sporti e delle tasse a cui erano soggetti. . . . . » 40

VENDITA DEI BENI DI VANNI MOZZI.

CAP. V. I. Fallimento di Vanni Mozzi nel 1308 e vendita fatta dal Sindaci dei suoi beni a favore dei creditori, coi prezzi dei terreni e gabelle. - II. Del grano fiorentino. - III. Monete, pesi e misure toscane calcolati in rapporto decimale. . . . . » 56

CALENDE, NONE E IDI.

CAP. VI. I. Delle calende, none e idi. – Tavola per i dodici mesi dell'anno col ragguaglio mensile come si contavano i giorni dai Romani. . . . . » 72

DELL'ANTICO PORTO PISANO.

CAP. VII. I. Dell'antico Porto Pisano e suo prospetto nel 1290. – II. Paragone di questo porto col porto francese di Acquamorta (*Aigues-mortes*) suo antico corrispondente. - III. Direzione delle galee pisane all'estero e loro scali fissi. . . . . Pag. 75

FABBRICAZIONE E SPESA DI UNA GALERA PISANA.

CAP. VIII. I. Cosa ci voleva per fabbricare e armare in Pisa una galera nel secolo XVI. – II. Paragone delle spese per lo stesso oggetto in Pisa e in Inghilterra nel medesimo secolo. » 83

I MSS. E CODICI DELLE BIBLIOTECHE E ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE.

CAP. IX. I. Dell'Archivio di Stato; Diplomi Arabi e Greci; Archivio diplomatico; Governo della repubblica; Archivii della Zecca, del Monte, del Capitano del popolo, dell'Esecutore di giustizia, delle Arti, del Governo, dei Principati, delle Corporazioni religiose, della Magistratura, della Nunziatura Apostolica dal 1561 al 1788. – II. Biblioteca Nazionale e Palatina. – III. Biblioteca Laurenziana. - IV. Biblioteca Riccardiana. – V. Biblioteca Marucelliana, Biblioteca Medica, Biblioteca Musicale. . . . . » 91

ELENCO DEI SIGNORI ASSOCIATI

ALL'OPERA

STORIA DEL COMMERCIO E DEI BANCHIERI DI FIRENZE

dal 1200 al 1345

	Copie
S. M. il Re d'Italia	6
S. A. R. il Principe di Piemonte	2
S. A. R. il Duca d'Aosta	2
S. A. R. il Duca di Genova	1
S. A. R. il Principe di Carignano	1
S. A. il Conte Villafranca	1
Municipio di Firenze che accettò la dedica	10
Ministero dell' Istruzione Pubblica	8
» degli Affari Esteri	7
» dell' Interno	8
» Commercio e Statistica	16
» Finanze	1
R. Consiglio di Stato	1
RR. Archivi di Stato	4
Real Galleria di Firenze	2
Senator Conte Cibrario	1
Senatore Comm. Duchoqué	1
Cav. Gonzales Deputato	1
March. Luigi Ridolfi	1
Conte Boutourline	1
March. Domingo Fransoni	1

	Copie
Biblioteca Riccardiana	1
» Marucelliana	1
» Palatina di Modena	1
» Nazionale di Parma	1
» » di Cremona	1
» » di Reggio	1
» Marciana di Venezia	1
» Municipale di Perugia	1
» » di Forlì	1
Società Archeologica di Londra	3
S. E. il Conte Menabrea	1
S. E. il Conte De Cambray Digny	1
March. Ginori Lisci Sindaco di Firenze	1
S. E. il Principe Demidoff	2
Sir James Hudson	15
Contessa Orford	1
Cav. Ernesto Magnani	1
Comm. Dario Baldini	1
Cav. Adolfo Trollope	1
Conte Ugolino Della Gherardesca	1
Cav. Giuseppe Toscanelli Deputato	1
Sig. Fouques De Vagnonville	1

	Copie
Comm Consigliere Trogila	1
Cav. Temple Lider	4
Lord Lindsay	6
Mad. Martin Lindsay	1
Mad. Ross	1
March. Torrigiani	2
Marchesa Torrigiani	2
Visconte di Charnacé	1
Conto Ferdinando Bardi	1
Conto Mario Alberti	1
March. Ginseppe Antinori	1
Senatore March. Torrearsa	1
Marchesa Torrearsa	2
Marchesa Giustina Bartolini	1
Marchesa Marianna Ferroni	1
March. Mario Covoni	1
Conte Cosimo degli Alessandri	1
March. Carlo Strozzi	1
Conte F. Pappadopulo	1
Sir Claude E. Scott Bart.	1
March. Gino Capponi	1
Duca di San Clemente	1
Cav. Guido Giuntini	1
Conte Lndolf	1
Miss Blagden	1
Sig. Frith	1
Miss Haig	1
Contessa Enrichotta Inghirami	1
Marchesa Maria Bartolommei	1
March. Elisabetta Incontri	1
Sig. Alexis Eustaphiève	4
Barono French	1
Cav. Giuseppe Martelli	1
March. Lotteringo Della Stufa	1
Colonnello Read	1
March. De Magny	1
Sig. Dottore Brewster	1
Sig. Andrea Odett	1
Mad. Alexander	3
Sig. Orazio Hall	1
Sig. Alfredo Hall	1
Sig. Maquay	1
Sig. Cooley	1
M.llo Bertho Sommior	1
Signora Susanni	1
Sig. Archbald	1
Miss Mac Nab	2
Mad. D'Arcis	3
Conte Demetrio Finocchiotti	1
Sig. Dott. Marco Guastalla	1
Conte Filippo Gnerini	1
Conte Giovanni Gnerini	1
Conte Pietro Gnerini	1
Cav. Antonio Colanteni	1
Comm. Ubaldino Peruzzi Deputato	4
Cav. Rocco Scoti	1
Comm. Filippo Marignolli	1
Cav. Ridolfo Peruzzi	2
March. Vittorio Albizzi	1
Conte di Castelvecchio	2
March Alessandro Paolucci	1
Sig. Stark (William)	1
Sig. Enrico Place	1
Sig. Hooker	1
Sig. Rawdon Brown	1
Sig. Giovanni Morelli Deputato	1
Sig. Habicht (Eduard) Console di Svezia	2
Sig. Herries, Primo Segretario della Legaziono Inglese	1
Miss Finucano	2
Sig. Mathews	1

ERRATA-CORRIGE.

A pag. 67	linea 21	*dove si legge*	al ritorno	*leggasi*	fino al ritorno
» 85	» 12	»	Firentini uno	»	Fiorini uno